

AsoCounseling

Associazione Professionale di Categoria

ISSN 2284-4252

Il counseling in scena

I counselor protagonisti del prendersi cura

Atti del VIII Convegno nazionale
Firenze, 1-2 aprile 2017

Rivista italiana di Counseling
Volume 4
Numero speciale
Novembre 2017

Il counseling in scena

VIII Convegno nazionale - Firenze, 1-2 aprile 2017

Programma Convegno	4
Editoriale	
<i>Lucia Fani</i>	10
Trascrizione atti	
Imparare l'arte della cura a bottega. Tecnica ed etica nel Counseling	
<i>Pietro Pontremoli</i>	12
Livorno counseling: unirsi per aprire nuove strade	
<i>Fabio Artigiani</i>	14
Progetto Bell-Essere	
<i>Stefania Balzaretti</i>	18
Dal prendersi cura al counseling come compagno di viaggio	
<i>Elena Dragotto</i>	20
Insieme per la cura	
<i>Rosa Domilici</i>	28
La famiglia al centro della cura	
<i>Emanuela Crapanzano</i>	34

Il valore del qui e ora <i>Arianna Garrone</i>	40	Oltre le barriere professionali: circolarità di saperi e co-costruzione di competenze per gli interventi nella scuola <i>Monica Teruzzi</i>	90
La gentilezza che cambia le relazioni: linfe vitali per arrivare al cuore <i>Anna Maria Palma</i>	42	Counseling di gruppo <i>Massimo Tomassini</i>	92
Progetto Internazionale di Counseling Pastorale – Aprile 2018 <i>Barbara Marchica</i>	46	La nuova IAC. Non soltanto lavoro internazionale, ma la casa naturale per le associazioni e i counselor. Il nuovo progetto. <i>Jessica Bertolani</i>	114
Il Counseling scolastico. Un faro per raggiungere l'isola. La forma di prevenzione e sostegno necessaria e definita come essenziale nella giungla contemporanea <i>Barbara Noci</i>	50	La Carta di Assago: lo stato dell'arte <i>Alessandra Cosso e Alessandra Caporale</i>	120
Essere in scena - Essere squadra <i>Giorgio Riolo</i>	56		
Counseling "in campo": la costruzione di una nuova metodologia. #metodoRIGORE <i>Alessandra Monasta</i>	62		
Vittime di un amore criminale: il counseling come prevenzione <i>Valentina Sambrotta</i>	64		
Hobisognodaiuto.it "Il futuro che desidero è già presente" <i>Elena Trucco</i>	70		
Chemsex: la minaccia del sesso chimico <i>Massimiliano Minucci</i>	72		
Stimolare il pensiero positivo nel Counseling con l'introduzione delle discipline quali lo Yoga, lo Yoga della risata e la meditazione <i>Maria Passaquindici</i>	80		
Alleanza educativa: il ruolo del Counselor a scuola <i>Cristina Pochintesta</i>	82		

Il counseling in scena I counselor protagonisti del prendersi cura

VIII Convegno nazionale

**Programma
Firenze, 1-2 aprile 2017**

SABATO 1 APRILE 2017 Sessione plenaria - Odeon Cinehall

Mattina

Ore 8.30 – **Registrazione dei partecipanti**

Ore 10.00 – **Apertura dei lavori**
Lucia Fani, *Presidente AssoCounseling*

Ore 10.05 – **La Fondazione Meyer e il progetto MiaDi**
Gianpaolo Donzelli, *Presidente Fondazione Ospedale Pediatrico Meyer*

Ore 10.20 – **Prendersi cura: dialogo a tre voci**
Coordina: Valeria Balistreri

Ore 10.25 – **La prospettiva umanistica e spirituale**
Mauro Scardovelli, *Aleph Biodinamica Umanistica*

Ore 10.55 – **La prospettiva antropologica**
Cecilia Gallotti, *Fondazione ISMU (Iniziativa e Studi sulla Multietnicità)*

Ore 11.25 – **La prospettiva epistemologica**
Felice di Lernia, *Società Italiana di Antropologia Medica*

Ore 11.55 – **Pausa**

Ore 12.25 – **Dibattito**
Modera: Michele Rocco

Ore 13.00 – **Pausa pranzo**

Pomeriggio

Ore 14.30 – **Il palcoscenico delle idee**
Coordina: Giorgio Lavelli

**Intervento di apertura:
Imparare l'arte della cura a bottega. Tecnica ed etica nel counseling**
Pietro Pontremoli

14.45 - 15.30 – Prima sessione

Livorno counseling: unirsi per aprire nuove strade
Fabio Artigiani, *Buone pratiche*

Progetto bell'essere
Stefania Balzaretto, *Progetti innovativi*

Dal prendersi cura al counseling come compagno di viaggio
Elena Dragotto, *Riflessioni*

Insieme per la cura
Rosa Domilici, *Buone pratiche*

La famiglia al centro della cura
Emanuela Crapanzano, *Progetti innovativi*

Il valore del qui e ora
Arianna Garrone, *Riflessioni*

La gentilezza che cambia le relazioni: linfe vitali per arrivare al cuore
Anna Maria Palma, *Buone pratiche*

Progetto Internazionale di Counseling Pastorale – Aprile 2018
Barbara Marchica, *Progetti innovativi*

Il Counseling scolastico. Un faro per raggiungere l'isola. La forma di prevenzione e sostegno necessaria e definita come essenziale nella giungla contemporanea
Barbara Noci, *Riflessioni*

Ore 15.45 - Pausa

16.00 - 16.45 – Seconda sessione

Essere in scena - Essere squadra
Giorgio Riolo, *Buone pratiche*

**Counseling "in campo": la costruzione di una nuova metodologia.
#metodoRIGORE**
Alessandra Monasta, *Progetti innovativi*

Vittime di un amore criminale: il counseling come prevenzione

Valentina Sambrotta, *Riflessioni*

Hobisognodaiuto.it "Il futuro che desidero è già presente"

Elena Trucco, *Buone pratiche*

Chemsex: la minaccia del sesso chimico

Massimiliano Minucci, *Progetti innovativi*

Stimolare il pensiero positivo nel Counseling con l'introduzione delle discipline quali lo Yoga, lo Yoga della risata e la meditazione

Maria Passaquindici, *Progetti innovativi*

Alleanza educativa: il ruolo del Counselor a scuola

Maria Cristina Pochintesta, *Progetti innovativi*

Oltre le barriere professionali: circolarità di saperi e co-costruzione di competenze per gli interventi nella scuola

Monica Teruzzi, *Progetti innovativi*

Counseling di gruppo

Massimo Tomassini, *Progetti innovativi*

Ore 17.00 – **Chiusura lavori**

SABATO 1 APRILE 2017

Sessione parallela - Palazzo Strozzi

Ore 14.30 – **La Carta di Assago: tavoli tematici**

Coordinano: Alessandra Caporale e Alessandra Cosso

DOMENICA 2 APRILE 2017

Sessione plenaria - Odeon Cinehall

Mattina

Ore 8.30 – **Registrazione dei partecipanti**

Ore 10.00 – **Consensus conference e prospettive per la professione di counselor**

Lucia Fani, *Presidente AssoCounseling*

Ore 10.30 – **Relazione annuale**

Tommaso Valeri, *Segretario Generale AssoCounseling*

Ore 11.00 – **La nuova IAC. Non soltanto lavoro internazionale, ma la casa naturale per le associazioni e i counselor. Il nuovo progetto.**

Jessica Bertolani, *Executive Council Member International Association for Counseling (IAC)*

Ore 11.30 – **Pausa**

Ore 12.00 – **Il valore delle attestazioni nel mercato del lavoro. Il progetto politico del CoLAP per il nuovo triennio**

Emiliana Alessandrucci, *Presidente CoLAP*

Ore 12.30 – **La Carta di Assago: lo stato dell'arte**

Alessandra Cosso, *Co.coordinatrice tavoli tematici di lavoro*

Ore 13.00 – **Pausa pranzo**

Pomeriggio

Ore 14.30 – **Assemblea dei soci**

Ore 17.30 – **Chiusura dei lavori**

Editoriale

Il counseling va in scena: non credo che altro titolo possa essere più adatto in questo periodo storico.

Entrare in scena significa prendere posto, posizione, assumere un ruolo, essere protagonisti e parte attiva del processo di costruzione della professione in tutti i suoi aspetti. Questo richiede una comune e condivisa responsabilità, che riguarda chiunque si occupi di counseling. L'etica professionale non è "soltanto" il rispetto di leggi e norme deontologiche, è un atteggiamento e un modo di essere che richiede la condivisione di valori, principi su cui confrontarsi, dialogare costantemente, interrogarsi su come questi prendono forma e si concretizzano.

Le attività dei tavoli sul counseling, che hanno avuto inizio al convegno di Assago nel 2016, i gruppi di lavoro, l'assiduo e costante operato del Comitato Scientifico, la presenza a tutti i tavoli istituzionali, la struttura che negli anni si è andata progressivamente definendo, evidenziano la visione e l'intento della nostra associazione.

Visione che ha un assunto fondante: il counseling ha una sua identità e specificità.

Il "confronto" tra il sistema autorizzatorio e accreditatorio sta muovendo i suoi primi passi dopo la Legge 4/2013. Il percorso che dovrà portare un domani alla costruzione di un sistema integrato è complesso, trattandosi di due sistemi profondamente differenti, che faticano a dialogare e trovare punti in comune.

Il presente contiene i semi del futuro e questo non può essere dimenticato: quale futuro immaginiamo per la nostra professione, per gli allievi che frequentano le scuole, per i futuri professionisti?

Come consolidare l'interdisciplinarietà, quali sono le esperienze che stiamo maturando?

Mi piace pensare a una struttura associativa che abbia un pensiero creativo, capace di costruire oltre le difficoltà del presente, che persegua costantemente qualità e trasparenza, che sviluppi modelli nuovi di esercizio della professione, che sostenga con decisione ciò che è stato acquisito. Per tutto questo ci vuole passione, competenza, visione e generosità.

Buon lavoro a tutti noi.

Lucia Fani

Presidente di AssoCounseling

Imparare l'arte della cura a bottega. Tecnica ed etica nel Counseling

Pietro Pontremoli *

La pratica del counseling rientra nell'ambito delle relazioni d'aiuto e più specificatamente quelle relazioni definite "di cura".

È necessario che il/la counselor, per onestà intellettuale, prassi professionale e rispetto delle persone che si rivolgono a lui/lei, abbia ben presente cosa significhi 'curare'. Ho dato il titolo "Imparare l'arte della cura a bottega. Tecnica ed etica nel Counseling" alla mia relazione perché vorrei illustrare un aspetto del counseling del quale credo sia necessario occuparsi: l'etica del prendersi cura che sostiene la tecnica. Innanzitutto, è necessario distinguere la cura dalla guarigione perché spesso questa distinzione non è chiara, ma fondamentale per praticare bene.

La tecnicità della cura è qualcosa che si può benissimo imparare sui libri, ma la relazione umana nella quale la tecnica di sviluppo implica una dote personale e qualcuno che la insegna: è un'arte che si impara a bottega!

Quello della cura è un problema essenzialmente e squisitamente antropologico e gnoseologico. Riguarda la struttura della conoscenza umana, il conseguimento di una conoscenza ed appartiene alla sfera della natura.

E poi c'è l'etica! Che non è la deontologia!

Verranno proposti e descritti gli imperativi (nel senso kantiano) ai quali i counselor - ma anche altri professionisti - dovrebbero attenersi scrupolosamente e che riguardano la creatività, il senso delle regole, l'interesse esclusivo per il cliente, la consapevolezza dell'agire professionale e l'imparare dagli errori.

L'autore

* **Pietro Pontremoli.** Laureato in Filosofia all'Università degli Studi di Pavia, presidente del Comitato scientifico di AssoCounseling e membro della Scuola di psicanalisi freudiana di Milano. Svolge la libera professione nel suo studio a Pavia. Ha maturato esperienza con adolescenti e adulti, singoli, coppie e gruppi. È formatore nelle aziende e nelle organizzazioni, pubbliche e private, e supervisore del lavoro dell'équipe educativa di case di accoglienza.

Direttore scientifico della Scuola di Counseling filosofico di Pavia e del Seminario permanente in filosofia applicata & Counseling. I suoi interessi di ricerca riguardano la psicanalisi, la logica filosofica e la teoria del ragionamento. È docente di Teoria e pratica del ragionamento e della scelta razionale, Etica e pragmatica dell'ironia e dell'umorismo e Teoria e tecniche del counseling in enti di formazione. È autore, co-autore e curatore di pubblicazioni di carattere filosofico e medico.

Livorno Counseling: unirsi per aprire nuove strade.

Fabio Artigiani *

“Livorno counseling” è un’associazione di promozione sociale e della salute.

Durante il convegno abbiamo mostrato una registrazione dell’intervista che ci ha fatto la più importante televisione locale livornese. L’argomento è l’estensione a tutta la nostra provincia dello Spazio di ascolto che gestiamo per il sindacato CGIL, che nei nostri territori è una realtà molto presente.

Parole chiave: unione, promozione sociale, associazione, CGIL, comunità, strade, Livorno, insieme, Toscana.

“Livorno counseling” è un’associazione di promozione sociale e della salute.

Durante il convegno abbiamo mostrato una registrazione dell’intervista che ci ha fatto la più importante televisione locale livornese. L’argomento è l’estensione a tutta la nostra provincia dello “Spazio di ascolto” che gestiamo per il sindacato CGIL, che nei nostri territori è una realtà molto presente.

Per noi rappresenta il nostro massimo punto di visibilità ed un’importante quanto rara occasione per parlare di counseling in televisione.

Per arrivare a questa visibilità ci sono voluti quattro anni di lavoro, limature, tessitura di relazioni, digestioni di porte sbattute in faccia, co-

struzioni di alleanze, resistenza, resilienza, capitalizzazione delle soddisfazioni.

Per capire quali fossero le strade giuste per ogni ambito nel quale ci siamo spesi (e sono tanti), c’è voluto tempo e fatica.

Siamo partiti in sei counselors livornesi ed ora siamo in diciotto.

A margine del convegno di AssoCounseling di quattro anni fa ci ritrovammo a condividere le stesse problematiche e le stesse preoccupazioni: capimmo che era il momento di affrontarle insieme.

Abbiamo scelto la strada della promozione sociale come veicolo per diffondere la cultura del counseling e ci fu subito chiaro che volantini e convegni sarebbero serviti a poco.

Occorreva fare counseling per farlo conoscere.

Dopo qualche tempo capimmo anche che il miglior modo per far fruttare le energie profuse era quello di contattare enti, organizzazioni e altre associazioni che avessero già un giro strutturato e solido di persone, in modo da poter offrire il nostro servizio in ambiti dove fosse più facile (o meglio meno difficoltoso) farsi ascoltare.

Nel tempo questo ci ha portato a lavorare con associazioni che si occupano di sostegno ad anziani e disabili, con scuole di danza, con associazioni sportive calcistiche, con studi di fisioterapia, con Confartigianato, con associazioni olistiche e con il sindacato CGIL.

È evidente che la promozione sociale del counseling ha implicato anche la promozione del singolo professionista, che ne ha beneficiato per fondamentalmente tre aspetti: gli ha permesso di lavorare e quindi di praticare con una migliore continuità.

Ha innescato un passaparola che in qualche caso ha portato poi lavoro nel proprio studio; gli ha permesso di contattare altre figure professionali dalla cui collaborazione in promozione sociale sono nate iniziative in altri ambiti.

In più, è evidente che la situazione economica attuale del nostro paese ha generato sacche sempre più importanti di necessità di counseling, senza che però ce ne sia la possibilità economica da parte di taluni utenti.

I counselors di "Livorno counseling" hanno anche per questo deciso di affiancare alla propria attività privata anche quella della promozione sociale. Questo ha contribuito a fertilizzare l'humus che usiamo per ricoprire i semi piantati in un terreno molto difficile e sotto certi aspetti arido come quello livornese. E le piantine sono germogliate, alcune sono anche diventate piante robuste, come avete visto nel filmato.

Il nostro intervento qui vuole essere una testimonianza di come l'unirsi ci abbia permesso di aprire nuove strade al counseling ed ai counselors, con la speranza che possa essere di stimolo e di ispirazione ad altre realtà territoriali esistenti o che si creeranno in futuro.

Per questo motivo, lanciamo qui l'idea della costituzione di una nuova entità su base regionale che operi come coordinamento tra associazioni territoriali da far nascere su nostro impulso o già presenti, e che possa dialogare con interlocutori pubblici e privati a livello regionale: invitiamo perciò tutti i counselors toscani a contattarci per maggiori informazioni.

Anche questa nuova avventura servirà per ribadire una sacrosanta evidenza, che è diventato lo slogan della nostra recente campagna pubblicitaria:

"Noi ci siamo".

L'autore

* **Fabio Artigiani**, professional counselor e formatore, conduce gruppi in cui amalgama scrittura poetica, counseling e meditazione. Creatore delle "Passeggiate benessere" nei boschi livornesi, organizza da anni convegni sul counseling e sul benessere. È presidente dell'associazione "Livorno counseling" e dell'associazione "Counseling in Toscana".

Sito internet: www.fabioartigiani.it

Progetto Bell-Essere

Un laboratorio di onco-estetica: tra ascolto, interazione e valorizzazione dell'immagine di sé, per stare meglio.

Stefania Balzaretto *

Gli studi di psiconeuroendocrinoimmunologia (PNEI) evidenziano come il pensiero, le emozioni e l'immagine di sé intervengano nel mantenimento dello stato di benessere della persona e/o nel suo recupero. L'osservazione e l'ascolto di persone in carico al servizio di oncologia dell'Istituto Clinico Villa Aprica di Como ha permesso di creare un progetto in risposta a bisogni reali delle persone e a partire dalle loro richieste e non semplicemente da un approccio teorico al problema. E' in quest'ottica che nasce il progetto BELL-ESSERE rivolto a persone con problemi oncologici e ai loro caregivers. Nel concreto si tratta di un laboratorio articolato in tre momenti condotti rispettivamente da un counselor con competenza nel metodo psiconcologico Simonton (due degli incontri della durata di tre ore ciascuno) e da esperti in ambito estetico curativo: nutrizionista, fisioterapista e estetista (un incontro e precisamente il secondo, della durata di due ore).

Il progetto operativo da tre anni ha subito diverse modifiche da un punto di vista metodologico e attualmente presenta un assetto stabile e prevede l'utilizzo di tecniche di supporto quali: ascolto attivo, trasformazione delle credenze malsane, processo immaginativo, tecniche fisioterapiche di cura e prevenzione, principi nutrizionali e prevenzione in corso di terapia oncologica, tecniche estetiche e curative in risposta agli effetti collaterali delle terapie e prevenzione. I feed-back verbali e scritti da parte di pazienti e caregivers evidenziano la positività di questo progetto e il desiderio che prosegua nel tempo, offrendo un'opportunità di confronto e supporto.

Parole chiave: emozione, risorsa interiore, ascolto, prevenzione, benessere, immagine corporea

L'autrice

** Mi chiamo Stefania Balzaretto e sono nata a Como il 13 gennaio 1968. Vivo e lavoro in Svizzera italiana da 15 anni. Sono infermiera con specialità SUPSI in salute mentale e psichiatria. Mi occupo da anni della formazione in ambito socio sanitario. Sono dirigente di una struttura riabilitativa per persone con sofferenza psichica e counselor per l'accompagnamento di due strutture nel processo di cambiamento organizzativo e metodologico.*

Sono counselor rogersiano corpo-mente-energia, formata all'associazione REF di Milano da 2 anni. Ho competenze nel metodo psiconcologico Simonton e nella comunicazione efficace secondo il metodo Gordon. Sono counselor nel progetto BELL-ESSERE da 3 anni presso l'Istituto Clinico Villa Aprica di Como (Gruppo san Donato).

Dal prendersi cura al Counseling come compagno di viaggio

L'apporto del counseling Voice Dialogue

Elena Dragotto *

È indubbio che per l'Umanità si sia aperta una nuova Era, dove ruoli, punti di riferimento, relazioni, obiettivi e stili di vita non sono e non possono essere più gli stessi. Se è vero che proprio a questo cambiamento, che genera confusione e disagio, il counseling può offrirsi come risorsa, è anche vero che la portata dell'intervento di counseling si può configurare aldilà di un sostegno e accompagnamento momentaneo.

Parole chiave: counseling, voice dialogue, dinamica dei sé, nuova era, evoluzione, umanità, essere umano.

Nuove sfide

“In un mondo in continuo cambiamento coloro che non sono stanchi di imparare ereditano il mondo, mentre coloro che si ritengono già istruiti si ritroveranno perfettamente formati per un mondo che non esiste più.” (Eric Hoffer)

In questi ultimi anni l'Umanità è inequivocabilmente entrata in una nuova epoca, con nuovi obiettivi e nuove sfide evolutive che hanno bisogno di nuovi punti di vista e nuove risorse per essere affrontati con

successo. Come in ogni fase di cambiamento, ci si trova di fronte a un bivio: o si riamane attaccati al passato, con modi di essere e di fare e punti di vista oramai anacronistici, lasciandosi travolgere dalla nostalgia del passato e dal richiamo dei valori “di una volta”; o si intuisce il dono e la Visione della nuova sfida e si “surfa” sulle onde della nuova Vita che si intravede, attratti ed eccitati dall'Evoluzione che ci chiama all'espansione.

In questo momento specifico è richiesto all'essere umano di sviluppare nuove capacità e nuove visioni che niente hanno a che fare con ciò che è stato fino ad ora. Attitudini come Responsabilità, Connessione, Condivisione, Comunicazione, Creatività, Partnership, Complessità, Altro da sé sono ormai le nuove sfide per l'Umanità che, finora, è cresciuta, è stata educata ed ha sviluppato culture, visioni e modi di essere, nella maggior parte dei casi, opposte: Dipendenza, Separazione, Individualismo, Chiusura, Ripetitività, Gerarchia, Omogeneità, Riconoscimento.

Ecco le polarità esposte in modo più evidente:

VECCHIA ERA

Dipendenza
Separazione
Individualismo
Chiusura
Ripetitività
Gerarchia
Omogeneità
Estraneità

NUOVA ERA

Responsabilità
Connessione
Condivisione
Comunicazione
Creatività
Partnership
Complessità
Riconoscimento

Unicità

“Sono convinto che abbia assolutamente ragione l’ultimo grande uomo della psiche in Occidente, James Hillman, quando sostiene che c’è un’Immagine innata in ognuno di noi (il daimon) che conduce la nostra vita, che si è scelta persino i genitori e che non sa che farsene dei traumi infantili, se non perché le servono a realizzare meglio il destino che le appartiene”. (Raffaele Morelli)

Come mai prima d’ora, è necessario valorizzare l’Unicità di ognuno che è la sola attitudine che potrà realmente permettere alle persone di “stare al mondo”, senza cedere alla paura, alla rinuncia di se stessi e dei propri sogni e alle lusinghe del denaro e delle “tecniche” per ottenere il successo e la visibilità.

Non si tratta più, a mio parere, di agire nel mondo con “atti di volontà”, ma di manifestare se stessi con “atti di resa”. Di resa, appunto, a se stessi e alla propria Unicità. Ed è proprio lo spazio del counseling che potrebbe diventare una sorta di “palestra” dove i clienti possano allenarsi a lasciare andare i muscoli dell’illusione e del voler essere come i modelli sociali proposti, per aprirsi ai propri desideri e talenti. È questo il “potere” che il counseling può restituire alle persone, il potere del “qui e ora”, rendendo cosciente il cliente stesso, che ciò che sta accadendo proprio ora nella sua vita è la sfida necessaria a realizzare la sua propria evoluzione, a raggiungere la sua propria Unicità..

Infatti, gran parte del disagio esistenziale attuale, non dipende esclusivamente da ferite infantili o distorsioni della personalità, ma è dovuto proprio alla difficoltà di intendere in nuovi modi la Vita, di “accordare” con essa i valori interiori, di trovare in se stessi le nuove risorse necessarie per fluire con la propria vita, in accordo con le nuove istanze evolutive.

E così, molto del malessere di cui spesso il counseling si occupa, riguarda sia l’alto livello di Vulnerabilità che la novità attiva; sia la difficol-

tà per il cliente di ricercare e attingere a risorse interiori che forse fino ad ora non erano necessarie, ma che ora sono diventate imprescindibili.

Ciò che intendo sostenere è che il counseling in generale e, nello specifico, il counseling Voice Dialogue, siano strumenti che possono accompagnare gli esseri umani, non solo a risolvere contingenti difficoltà della propria vita, ma anche favorire e promuovere un nuovo Essere Umano che possa compiere quel salto evolutivo che in questa epoca storica viene richiesto e proposto come una nuova sfida per l’Umanità.

Il Counseling Voice Dialogue

Il Voice Dialogue è una tecnica sofisticata di “intervista ai Sé” che mira a sviluppare un processo di “Io cosciente” che, sviluppando la libertà di scelta, permette di poter decidere consapevolmente, di volta in volta, quali aspetti interiori attivare nelle diverse situazioni di vita.

La Dinamica dei Sé e il Voice Dialogue nascono negli Stati Uniti negli anni ’70 ideati da Hal Stone, Ph.D. e Sidra Stone, Ph.D., e si fondano sul riscontro che l’“Io” è costituito da una molteplicità di Sé interiori.

“La Dinamica dei Sé fornisce una chiara spiegazione di come questi Sé operano nella tua vita e come ti impediscono di realizzare il tuo pieno potenziale. Scopri come questi Sé determinano il modo in cui vedi il mondo, controllano il tuo comportamento e limitano le tue scelte. La maggior parte di noi vive una vita molto più ristretta di quella possibile. Impara ad essere più di qualsiasi tuo Sé”. (Hal and Sidra Stone)

Quando nasciamo siamo esseri completamente vulnerabili, la nostra sopravvivenza dipende totalmente dalle cure dei nostri genitori o di chi si prende cura di noi. Inoltre, abbiamo a nostra completa disposizione tutto il bagaglio di comportamenti che possiamo mettere in atto durante la nostra vita: non ci sono limiti, il bagaglio di ogni essere umano corrisponde a tutti i comportamenti che esistono al mondo, da quelli più edificanti a quelli più aberranti, ognuno di noi li possiede. Ma cosa

accade nei primi anni della nostra vita?

Di questo immenso bagaglio iniziamo a fare una cernita e la scelta avviene in base alle conseguenze dei comportamenti agiti.

I bisogni innati di appartenere e di essere amati, spingono l'essere umano a prediligere quei comportamenti, quei valori, quei punti di vista che salvaguardano questi bisogni. Di conseguenza, anche se inconsapevolmente, attuerà una scelta e si identificherà con quei Sé, the i Sé primari, che permettono di soddisfare questi bisogni legati ancestralmente alla sopravvivenza. Nel momento in cui ci si identifica in un gruppo di Sé, l'io operativo, anche se avviene del tutto inconsapevolmente, automaticamente si spingono i loro opposti, i Sé rinnegati, nell'inconscio. E così, quell'immenso bagaglio e quella ricchezza di cui gli esseri umani sono portatori, presto si riduce a pochi e ripetitivi comportamenti che non permettono una reale espressione di sé e una libertà di vivere.

Gli obiettivi del counseling Voice Dialogue sono la disidentificazione dai Sé primari in cui l'individuo è identificato; l'accoglienza nella propria vita dei Sé rinnegati con un conseguente ampliamento di se stessi e delle proprie risorse interiori; la presa in carico della propria Vulnerabilità; l'attivazione di un processo di Io cosciente che permette scelte libere e consapevoli.

Attraverso il counseling Voice Dialogue, i clienti apprendono che i comportamenti usuali sono agiti, nella maggior parte dei casi, in accordo solo con alcune parti di sé, i Sé primari. Questa consapevolezza, permette loro di non dare per scontata la propria vita come l'unica possibile e di rendersi conto che le loro azioni non sono realmente ispirate e guidate dal proprio sentire più intimo e profondo, in accordo con la propria Unicità.

Con grande rispetto per l'esperienza umana di ciascuno, il counseling Voce Dialogue facilita le persone ad ampliare se stesse abbracciando sempre più tutta la ricchezza e la complessità di cui sono portatrici, senza giudizio.

La separazione dai Sé primari permette ai clienti di aprirsi ad altre possibilità di agire e di guardare al mondo e alla vita, attivando quel processo che porta alla propria evoluzione allineandosi con le istanze della Nuova Era.

Il processo di Io cosciente attivato nelle sessioni di counseling permette ai clienti di sviluppare un senso di responsabilità nei confronti di loro stessi e dei propri bisogni primari, liberandoli così da un agire permeato esclusivamente dalla necessità di essere accolti, amati e visti dagli altri.

Questo processo di libertà è il solo che permette di "navigare a vista" nella Vita; la Vita che non è mai scontata, ma ci offre costantemente le giuste sfide per la nostra evoluzione personale e planetaria.

Conclusioni

In conclusione, ciò che vedo come potenzialità nel counseling, proprio perché non si occupa del passato dei clienti, è il ruolo di Compagno di Viaggio, discreto, saggio, paziente, lungimirante, e disponibile, che accompagna le persone nel proprio Viaggio evolutivo di anime, nel piacere e nella necessità della scoperta di se stessi, e non solo per un prendersi cura momentaneo e circoscritto, legato al disagio del momento.

Come counselor opero sempre da questa visione, con la consapevolezza che ciò che accade in una sessione di counseling è molto di più di una risposta a un disagio contingente, ma si va ad inserire in un cammino che ha una portata di cui forse non possiamo renderci totalmente conto.

Concludo con un Dono della Saggiezza Senza Tempo, che ben delinea i Tempi che come Umanità stiamo attraversando, quella Saggiezza che, dal mio punto di vista, dovrebbe sempre illuminare e guidare un intervento di counseling, che si rivolge sempre a Esseri Umani, venuti in questa Vita per evolvere e non semplicemente per "risolvere".

Gli anziani Hopi parlano Noi siamo coloro che stavamo aspettando

Avete detto alla gente che questa è l'undicesima ora.
Adesso dovete tornare indietro e dir loro che questa è l'Ora

E che ci sono cose che dovete considerare
Dove vivete?
Che cosa fate?
Quali sono le vostre relazioni? Sono giuste le vostre relazioni?
Dov'è la vostra acqua? Conoscete il vostro giardino?

È tempo di dire la vostra Verità
Create la vostra comunità. Siate buoni l'uno con l'altro
E non guardate fuori di voi per chi vi possa guidare

Questo potrebbe essere un buon momento!

C'è un fiume ora che scorre molto veloce
È così grande e rapido che ci sono quelli che ne avranno paura
Cercheranno di aggrapparsi alla riva. Penseranno di essere strappati via e soffriranno
grandemente

Sappiate che il fiume ha la sua destinazione
Gli anziani dicono che dobbiamo lasciare la riva e spingerci nel mezzo del fiume,
tenere gli occhi aperti e la testa fuori dall'acqua
Vedete chi c'è lì con voi e celebrate.

In questo momento della storia, non dobbiamo prendere niente in termini personali
Meno di tutti, noi stessi

Perché al momento in cui lo facciamo, il nostro viaggio spirituale si arresta
È passato il tempo del lupo solitario. Riunitevi!
Eliminate la parola "lotta" dalla vostra attitudine e dal vostro vocabolario

Tutto quello che facciamo adesso lo dobbiamo fare in modo sacro e in celebrazione

NOI SIAMO QUELLI CHE STAVAMO ASPETTANDO

Bibliografia

- Castellini M, Gelmetti L., "Tu sei una folla", Edizioni Si, 2007
- Kent J., "Il caleidoscopio in azione. Scopri come le diverse parti di te influenzano la tua vita!", Innerteam, 2015
- Stone H. e S., "Il Dialogo delle Voci. Conoscere ed integrare i nostri sé nascosti", ed. Amrita, 1996.
- Stone H. e S., "Tu e Io: incontro, scontro e crescita nelle relazioni personali", Ed. Xenia, 2009
- Stone H. e S., "La coppia viva. Come prendersi cura di sé e dell'altro per crescere insieme", Crisalide Edizioni, 2006
- Stone H., Fra Terra e Cielo, Innerteam, 2015

L'autrice

** Dott.ssa Elena DDV Dragotto, dottore in Psicologia, Counselor relazionale supervisore, didatta di Dinamica dei Sé e Voice Dialogue; fondatrice dell'Istituto HeskaiHer e Direttrice della Scuola di Counseling Voice Dialogue dell'Istituto. Vicepresidente dell'Associazione Voice Dialogue Italia. Già docente del Master "Comunicazione e relazioni Interpersonali" presso l'Università di Siena dal 2001 al 2011. Ha introdotto la Dinamica dei Sé e il Voice Dialogue in Spagna, attraverso conferenze, workshops e sessioni individuali. Specializzata in gruppi di autostima ed empowerment rivolti alle donne. Si è formata in Costellazioni Familiari e in Musicosophia.*

Sito internet: www.heskaiher.com

Email: eldra@elenadragotto.com

Insieme per la cura: il Counseling sanitario in Oncoematologia Pediatrica

Rosellina Domilici *

Quando una famiglia incontra nel proprio percorso di vita una diagnosi di leucemia o di altra patologia onco-ematologica, è immediatamente costretta a riorganizzare le proprie risorse per fronteggiare il nuovo evento: la patologia diviene regista di tale riorganizzazione, e ogni progetto di vita della famiglia viene irrimediabilmente riscritto. Obiettivo del progetto "Insieme per la cura", realizzato presso il reparto di Oncoematologia Pediatrica dell'Arnas Civico, G. Di Cristina e Benfratelli di Palermo, è stato quello di supportare le famiglie dei piccoli ricoverati nel mantenimento dell'identità familiare attraverso la riconsiderazione della delega dei ruoli e delle funzioni, anche genitoriali.

Parole chiave: premesse epistemologiche, coping, sistemi, omeostasi, contesto, ruoli, funzioni, ascolto attivo, domande circolari, domande riflessive, eccezioni, narrazione

Svolgere attività di counseling in ambito sanitario significa entrare contemporaneamente in contatto con tutti gli attori coinvolti nel processo di cura: medici, infermieri, operatori, pazienti, famiglie.

Quando una famiglia incontra nel proprio percorso di vita una diagnosi di leucemia o di altra patologia onco-ematologica, è immediatamente costretta a riorganizzare le proprie risorse per fronteggiare il nuovo evento: la patologia diviene regista di tale riorganizzazione, e ogni progetto di vita della famiglia viene irrimediabilmente riscritto.

Dovendo fronteggiare l'evento critico, una parte della famiglia sospende la propria quotidianità per entrare con il piccolo familiare in reparto mentre, l'altra parte, ne resta fuori, cercando di gestire gli eventi normativi della quotidianità degli altri componenti del nucleo familiare, primi fra tutti i fratelli "sani" ai quali, spesso, viene spiegato poco e male.

Obiettivo del progetto "Insieme per la cura", realizzato presso il reparto di Oncoematologia pediatrica dell'Arnas Civico, G. Di Cristina e Benfratelli di Palermo, è stato quello di supportare le famiglie dei piccoli ricoverati nel mantenimento dell'identità familiare, e ciò attraverso la riconsiderazione della delega dei ruoli e delle funzioni, anche genitoriali.

Come muoversi all'interno di una simile complessità? Innanzitutto, con la consapevolezza delle proprie premesse epistemologiche: la mia formazione ha radici sistemico-relazionali, che mi hanno consentito di evidenziare i punti di forza delle storie familiari e i diversi stili di coping messi in atto per superare un evento critico davvero faticoso, e recuperare una nuova omeostasi all'interno delle relazioni familiari.

Imprescindibile è stata l'analisi del contesto e le dinamiche relazionali al suo interno, avvenuta attraverso l'osservazione della gestione dell'accoglienza e della presa in carico dei pazienti da parte dell'equipe, all'interno della quale io sono entrata partecipando con quotidiana assiduità alle riunioni.

Come professionista della relazione d'aiuto, ho svolto la mia attività in ogni fase del percorso della patologia, dal momento dell'arrivo del paziente in Day Hospital o in reparto per accertamenti ed esami: un'accoglienza codificata sostiene le famiglie e consente loro di cominciare ad essere rassicurata sul e nel contesto.

La realizzazione dell'obiettivo fondamentale del progetto, cioè quello di costruire una relazione di cura che prendesse in carico l'intero

nucleo familiare, ha richiesto lo sviluppo di un percorso metodologico finalizzato, attraverso l'approccio sistemico-relazionale, all'individuazione delle connessioni fra i diversi sistemi (familiare, lavorativo, istituzionale, di cura) coinvolti, e dunque lo sviluppo di appropriate chiavi comunicative per agevolare il miglioramento delle relazioni familiari.

Elemento essenziale del percorso è stata la narrazione delle storie familiari, attraverso l'ascolto attivo, l'utilizzo di domande circolari, in grado di creare connessioni fra più punti di vista, le domande riflessive, per esplorare possibilità aperte al futuro, e la ricerca delle eccezioni, ovvero quei momenti in cui la patologia rimane sullo sfondo e la famiglia ritrova la propria normalità, ricostruendo in reparto un'abitudine, un rituale, un gioco.

Di particolare efficacia si è dimostrata la strutturazione di interventi di counseling familiare che, attraverso una relazione accogliente ed empatica, potessero condurre le famiglie verso percorsi idonei all'individuazione di risorse, di contenimento dei vincoli e di attivazione di resilienza nel complesso sistema della quotidianità familiare in cui è presente un bambino con la sua malattia, per agevolare il recupero di una propria dimensione spazio-temporale, per riassetare le relazioni tra i genitori, e tra questi ed i figli, anche quando sopraggiunge la morte del paziente.

L'attività ospedaliera e domiciliare da me condotta ha consentito alle famiglie di creare un ponte ideale con l'equipe, permettendo alla stessa di disporre di un punto di osservazione privilegiato, e di mettere in atto strategie di intervento specifiche, per consentire alle famiglie di continuare a svolgere i compiti evolutivi connessi alla loro storia familiare e, al contempo, di sostare nel qui ed ora del loro dolore.

Gli effetti del percorso attivato all'interno dei contesti di intervento, hanno inoltre riguardato l'ampliamento degli scambi comunicativi dei sistemi familiari coinvolti, il miglioramento del clima relazionale con e

tra l'equipe e l'aumento della qualità percepita da parte delle famiglie.

Il valore aggiunto rilevato come counselor, è stato il contatto diretto ed immediato con i bisogni emotivi delle famiglie, soprattutto dei componenti costretti a rimanere fuori dalla porta del reparto: accoglienza, ascolto e sostegno nel qui ed ora dell'attesa hanno aiutato ciascuna componente ad affrontare il lungo percorso terapeutico con un minore carico emotivo sulle spalle.

Altro risultato è stato quello di offrire ai membri dell'equipe momenti di ascolto e condivisione di difficoltà relazionali legate al contesto ospedaliero: lavorare in un reparto come quello di Oncoematologia Pediatrica comporta una maggiore consapevolezza della propria professione e della propria professionalità.

Il counseling in ambito sanitario si pone dunque quale strumento di straordinaria applicabilità per la specifica duttilità, capace di assicurare un concreto miglioramento dell'assistenza e della presa in carico dei piccoli pazienti e delle loro famiglie, attuato attraverso la riconsiderazione del ruolo della famiglia dentro e fuori la struttura ospedaliera, a riprova che anche il prendersi cura della relazione costituisca una parte necessaria della risposta al bisogno di cura.

Bibliografia

Watzlawick, P., Beavin, J.H., Jackson, D.D. (1967), "Pragmatica della comunicazione umana", ed. Astrolabio

Telfener U., Casadio L., (2003), "Sistemica. Voci e percorsi nella complessità", ed. Bollati Boringhieri

Quadrino S. (2009), "Il colloquio di counseling" ed. Change

Sclavi M. (2003), "Arte di ascoltare e mondi possibili. Come si esce dalle cornici di cui siamo parte" Bruno Mondadori

A cura di G. Bert (2012) "Fidarsi, affidarsi" collana: "La parola e la cura" ed. Change

Tomm K. (1988), "Intendi Porre Domande Lineari, Circolari, Strategiche o Riflessive?", Rivista Connessioni n.23, Sogni Narrazioni Azioni, Centro Milanese Terapia della Famiglia (2009)

Telfener U. (2011), "Apprendere i contesti. Strategie per inserirsi in nuovi ambiti lavorativi", Raffaello Cortina Editore

G. Bert, S. Quadrino (2002), "Parole di medici, parole di pazienti", Il Pensiero Scientifico Editore

F. Di Lernia, (2008), "Ho perso le parole", Edizioni La Meridiana

L'autrice

* **Rosellina Domilici**, laureata in filosofia all'Università di Palermo, Counselor ad orientamento sistemico-relazionale e Mediatore Familiare, svolge attività come libero professionista. Formatore per conto di ordini professionali sanitari sul tema del counseling sanitario e della medicina narrativa, ha svolto attività di consulenza per conto di associazioni operanti nell'ambito dell'assistenza a pazienti oncologici.

Email: rosellina.domilici@virgilio.it

La famiglia al centro della cura

Emanuela Crapanzano *

Il progetto “La famiglia al centro della cura” nasce dalla collaborazione di due associazioni di pazienti, Famiglie sma onlus, formata dalle famiglie dei pazienti affetti da atrofia muscolare spinale (SMA), e Parent Project onlus, che raccoglie le famiglie dei pazienti affetti da distrofia muscolare di Duchenne e di Becker. Ciò che accomuna queste patologie è la manifestazione in età pediatrica e la progressiva atrofizzazione muscolare con conseguenze invalidanti fra cui la perdita della deambulazione.

Il progetto comune, che prevedeva il coinvolgimento di una psicologa e un’assistente sociale per Parent Project, e un counselor per Famiglie SMA, ha vinto un bando di Fondazione Cariplo. Nello specifico ho ricoperto un ruolo di peer counselor professionista, essendo io stessa mamma di due bambini affetti da SMA.

Lo scopo fondamentale del progetto è quello di fornire accoglienza, ascolto e confronto ai genitori nel luogo in cui si recano col loro bambino per effettuare delle visite, per rinnovare ausili e attrezzature o per affrontare un trial clinico di sperimentazione. Si tratta di momenti importanti che spesso portano con sé un forte carico emotivo; a volte le famiglie fanno lunghi viaggi per arrivare a Milano e questi spostamenti e la permanenza negli ambulatori li costringono a un confronto continuo con la malattia.

I temi che emergono sono molteplici, ma gli interventi più rilevanti riguardano la comunicazione e l’accettazione della diagnosi, il primo approccio alla sedia a rotelle, la paura per il futuro, il senso d’inadeguatezza nella gestione quotidiana della malattia e le parole per spiegare al bambino la propria condizione. La figura del counselor offre ascolto, accoglienza e sostegno (sia emotivo che concreto); aiuta a dar voce a emozioni represses, funge da mediatore con i medici e rinforza le risorse. Grazie alla mia esperienza personale cerco di incoraggiare i genitori accompagnandoli nel processo di cambiamento della prospettiva; le parole chiave sono trasformazione e resilienza.

Parole chiave: malattia disabilità, cura, famiglia, resilienza, risorse, sistema, ascolto, peer, diagnosi, trasformazione, qui ed ora, atrofia muscolare spinale, SMA

Il progetto “La famiglia al centro della cura” nasce dalla collaborazione di due associazioni di pazienti, Famiglie Sma Onlus, formata dalle famiglie dei pazienti affetti da atrofia muscolare spinale (SMA), e Parent Project Onlus, che raccoglie le famiglie dei pazienti affetti da distrofia muscolare di Duchenne e di Becker. Ciò che accomuna queste patologie è la manifestazione in età pediatrica e la progressiva atrofizzazione muscolare con conseguenze invalidanti, fra cui la perdita della deambulazione.

Le due associazioni hanno unito le loro forze per partecipare ad un bando di concorso indetto da Fondazione Cariplo e l’hanno vinto con questo progetto, che prevedeva il coinvolgimento di diverse figure professionali all’interno di ospedali ed ambulatori con lo scopo di supportare le famiglie durante i controlli periodici dei propri bambini. Nello specifico ho ricoperto un ruolo di peer counselor professionista, essendo io stessa mamma di due bambini affetti da SMA.

Prima della nascita dei miei bimbi, che oggi hanno 6 e 7 anni e mezzo, facevo tutt’altro lavoro, ma avevo intrapreso la formazione per diventare counselor col desiderio di occuparmi di persone e di percorsi di crescita; dopo la diagnosi dei bambini ho deciso che parte del mio lavoro sarebbe stata dedicata proprio a questo ambito, poiché credo che il senso delle sfide che la vita ci mette di fronte sia quello di trasformarle in valore per sé e per gli altri. Oggi si parla molto di resilienza, come capacità di far fronte in maniera positiva a eventi traumatici, di riorganizzare positivamente la propria vita dinanzi alle difficoltà, di ricostruirsi restando sensibili alle opportunità positive che la vita offre, senza alienare la propria identità; personalmente, sento che poter mettere a disposizione delle famiglie che affrontano una diagnosi di sma le mie competenze di counseling e la mia esperienza di genitore che ci è già passato e che convive quotidianamente con la sma, possa rappresentare proprio quel valore.

Lo scopo fondamentale del progetto “La famiglia al centro della cura” è quello di fornire accoglienza, ascolto e conforto ai genitori nel luogo in cui si recano col loro bambino per effettuare delle visite, per rinnovare ausili e attrezzature o per affrontare un trial clinico di sperimentazione; l’idea è che il termine cura sia considerato a 360 gradi, non solo quindi nella sua accezione medica, ma più in generale come quella serie di attenzioni e premure nei confronti non solo del paziente interessato, ma di tutto il sistema in cui è inserito, la famiglia appunto, che è fondamentale per il suo benessere. Le visite di controllo di patologie genetiche rare sono momenti importanti, che spesso portano con sé un forte carico emotivo; a volte le famiglie fanno lunghi viaggi per arrivare a Milano e questi spostamenti e la permanenza negli ambulatori li costringono a un confronto continuo con la malattia. Il mio intervento con le famiglie si è svolto su più fronti, ma soprattutto durante gli ambulatori e i trials all’Istituto Neurologico Carlo Besta, presso il reparto di Neuropsichiatria infantile diretto dal Dottor Baranello e durante gli ambulatori al Sapre, Settore abilitazione precoce genitori del Policlinico, diretto da Chiara Mastella.

I temi emersi sono molteplici, ma gli interventi più rilevanti riguardano la comunicazione e l’accettazione della diagnosi; essere presente durante o subito dopo la comunicazione di una diagnosi di SMA a una coppia di genitori significa far sentire loro che non sono da soli, che si può sopravvivere ad un tale dolore e cominciare quel cammino di cambiamento di prospettiva che a poco a poco ti fa comprendere che la differenza per il proprio bambino è determinata molto più dall’atteggiamento del genitore che non dalla condizione legata alla malattia. Su Youtube è stato pubblicato un video dalla Fundación Mehuer (fondazione Spagnola per le malattie rare e orfane di farmaci) intitolato “Playa y Montana” che, anche se è in spagnolo, mostro spesso ai genitori perché in pochi minuti riesce a trasmettere proprio questa possibilità di focalizzare la propria attenzione su quello che c’è senza passare la propria

vita concentrati su ciò che invece il proprio bambino non può avere.

Un altro tema che spesso emerge negli incontri coi genitori è il primo approccio alla sedia a rotelle: accettare che il proprio bambino non possa camminare e si debba spostare con una sedia a rotelle non è certo semplice, lo stesso lessico legato a questo ausilio le dà un’accezione negativa (“costretto su una sedia a rotelle...”) che non considera l’aspetto positivo, la grande opportunità che fornisce ai bimbi per potersi spostare autonomamente; per fortuna ci sono loro, i bambini, che con la loro semplicità e immediatezza comprendono fin dalla prima volta che salgono sulla “macchinina” o sulla “brum brum” che si tratta di un alleato, di un mezzo divertente che permette loro di andare a prendersi un giocattolo, di seguire la mamma o di raggiungere i propri amichetti. E la maggior parte delle volte ai genitori basta guardarli per provare con loro questa emozione e cambiare visione.

La paura per il futuro è uno dei temi che ho affrontato più spesso assieme ai genitori che ho incontrato durante questa esperienza e una cosa che dico sempre è che i nostri figli sono dei grandi maestri di vita, poiché ci insegnano a vivere nel qui ed ora, a godere delle piccole gioie della vita e ad apprezzare ogni minima conquista.

I bimbi SMA sono particolarmente svegli e cominciano molto presto a fare domande sulla loro condizione, per cui mi sono trovata spesso ad accogliere le fatiche dei genitori che sono riusciti a mostrarsi fermi e sicuri davanti ai bambini nel fornire loro una risposta, ma che hanno vissuto quel momento come una grande ferita al cuore; del resto, poiché i genitori sono lo specchio dei propri bambini, è importante che siano preparati a questi momenti, per poter trasmettere loro la maggior tranquillità possibile.

In generale credo che la figura del counselor sia decisamente appropriata a questa funzione, poiché offre ascolto, accoglienza e soste-

gno (sia emotivo che concreto); aiuta a dar voce a emozioni represses, funge da mediatore con i medici e rinforza le risorse. In particolare mi rendo conto che, grazie alla mia esperienza personale, ho una sorta di corsia preferenziale che fa sì che le persone che incontro si aprano realmente, riescano ad accogliere i miei incoraggiamenti e a intraprendere quel processo di cambiamento della prospettiva che consente di affrontare più serenamente la malattia e la disabilità.

Bibliografia

Simona Atzori "Cosa ti manca per essere felice" Mondadori

Eckhart Tolle "Il potere di adesso" My Life

Per sapere qualcosa di più sulla SMA: www.famigliesma.org

Per vedere il video Playa y montana: <https://www.youtube.com/watch?v=2dFtnHWbBIw>

L'autrice

** Emanuela Crapanzano, Professional counselor iscritta ad AssoCounseling. Dopo la laurea in lingue e letterature straniere inizia a lavorare a Mediaset occupandosi di Marketing e Palinsesto, ma dopo dieci anni di azienda capisce che preferisce occuparsi di persone piuttosto che di video e inizia la scuola di counseling; si diploma al CSTG di Milano e continua la sua formazione diventando formatrice, coach mBIT e business coach. Attualmente lavora come counselor in ambito sanitario e familiare e si occupa di percorsi di crescita personale col metodo mBraining.*

Il valore del qui e ora

Arianna Garrone *

Il compito del counselor è quello di creare condizioni tali affinché il cliente entri in contatto con la sua natura più profonda, al fine di sviluppare l'autodeterminazione.

Con questo scopo, accompagnare il cliente a stare nel "Qui e Ora" è passaggio fondante del processo e l'ascolto attivo è lo strumento principe per farlo.

L'ascolto attivo permette di stare nel qui e ora:

1. come momento presente
2. come situazione presente
3. come vissuto (come il passato incide nel presente)

ed aiuta

- 1) a non farci fagocitare dalla emozioni
- 2) sospendere il giudizio
- 3) abbassare il livello dell'ansia
- 4) gioire del momento presente
- 5) migliorare il nostro ben-essere interiore, la qualità della vita

Per accompagnare il cliente in questo processo, è basilare che il counselor ponga domande mirate rispetto a quello che il cliente porta esattamente in quel momento, avendo fiducia nel processo per cui, se quel qualcosa emerge, ha per il cliente un significato anche se il counselor in quel momento può sperimentare un disorientamento positivo.

È proprio la capacità del counselor di rimanere nel momento presente, quindi esattamente con ciò che sta portando il cliente, che permette al cliente di essere il protagonista del percorso di counseling.

È nostra responsabilità stare con quello che c'è, facendo del "qui e ora" una scelta consapevole che verrà trasmessa al nostro cliente facendogli da specchio ed insegnandogli, così, a sentirsi, ascoltarsi e sostenersi.

Non c'è giudizio nel "qui e ora", c'è interezza, profondo radicamento e fa sì che si crei un clima di sacralità con il cliente.

Attraverso questo percorso il counselor si prende cura del cliente, sostenendolo a prendersi cura di sé, attivando un circolo virtuoso che, conduce ad una più profonda conoscenza di sé e, conseguentemente, ad una importante sviluppo della consapevolezza e quindi della autodeterminazione.

L'autrice

** Arianna Garrone fondatrice e direttrice dell'Istituto Artemisia Counseling Relazionale svolge l'attività di formatrice da più di 25 anni. Lavora in ambito salute, scolastico, aziendale e sociale. Le sue particolari specializzazioni sono in ambito delle tecniche di ascolto e ambito tanatologico.*

Membro di comitato scientifico di AssoCounseling. Responsabile del progetto di Sostegno al lutto della Fondazione Fabretti di Torino e dei gruppi di auto mutuo aiuto.

Collabora con numerosi Presidi sanitari regionali, ASL, Hospice, Enti locali, Università Facoltà di Scienze della Formazione; Servizi Educativi di Torino e Ventimiglia; Interfacoltà di Torino Laboratorio di Teatro Sociale e Counseling; Biblioteche civiche Torino; Ospedale San Giovanni Antica Sede; Istituto Tumori di Milano; Breast-unit Molinette; Ministero della salute e dell'istruzione. Inoltre ho collaborato con la Scuola Holden, Università degli Studi di Torino dipartimento di Psicologia; Città Studi Biella; Alta Scuola Pedagogica dei Grigioni per un progetto europeo. Formatrice anche in aziende, comuni, polizia municipale, croce rossa italiana.

La gentilezza che cambia le relazioni: linfe vitali per arrivare al cuore

Anna Maria Palma *

Riscoprire il valore della gentilezza attraverso l'attenzione consapevole e la presenza alle parole che usiamo, ai pensieri che formuliamo, alle azioni che intraprendiamo. Per sviluppare una relazione di qualità occorre avvalersi di una comunicazione evolutiva, ecologica, praticare l'alchimia dell'ascolto consapevole, allo scopo di diminuire o evitare costi relazionali, in un approccio che declina sistematicamente gentilezza e cortesia nel lessico analogico e digitale della relazione.

Creare, generare e riconoscere nella relazioni e nelle organizzazioni uno spazio in cui sperimentare autentico senso di appartenenza, crescita personale e contributo sociale. Le macchine, la velocità, la fretta, la proiezione verso i risultati, hanno sbiadito se non cancellato, l'attenzione verso sé stessi e verso gli altri, l'educazione, la gentilezza, tutte quelle dinamiche comportamentali rivolte alla buona manutenzione dei rapporti interpersonali, sbrigativamente liquidate come buone maniere e la cui mancanza pesa nel quotidiano di ciascuno di noi.

Possiamo allora diventare "soggetti imparanti", disponibili ad accogliere gli altri e noi stessi con attenzione e gentilezza in qualunque contesto, personale e professionale. Soggetti che, proprio per la loro fallacia, ma anche per la loro creatività ed individualità, rendono l'esperienza della relazione momento di crescita reciproca straordinario, unico ed insostituibile. Riscoprire il senso della consapevolezza, di alcune consapevolezze speciali, di un nuovo senso di response ability e non responsabilità, attenzione attiva e consapevole. Se diventiamo competenti e praticanti nel nostro quotidiano contribuiamo a creare una cultura della gentilezza. Sicuramente nella relazione di aiuto, nel counseling organizzativo, al di là di ogni competenza professionale specifica, questa particolare attitudine trasparirà da ogni parola, ogni sguardo, ogni gesto, per onorare e rendere pragmatica la frase di Rollo May: *"Quello che tu sei parla così forte che non riesco a sentire quel che dici"*

Parole chiave: relazioni, gentilezza, response-ability, presenza, cura, comunicazione evolutiva, ascolto consapevole

Ho desiderato parlare di gentilezza, parlarne in generale e nel nostro lavoro specialmente.

Non metto in dubbio il fatto che la gentilezza ci appartenga come counselor. Ho voluto stimolare una riflessione su quante azioni facciamo o quante ne subiamo, piccole scortesie quotidiane che lasciano sempre un piccolo grande segno dentro di noi e talvolta costruiscono un crescendo che sfocia in fenomeni più pesanti, come il conflitto o il mobbing in alcuni casi.

Ho tratto ispirazione dalle numerose ore condivise in azienda ad elaborare questo complesso tema della disconferma. Fuori dal linguaggio per gli addetti ai lavori è un termine che ha poca familiarità. Quando lo spieghi viene spesso tradotto come mancanza di educazione.

Esplorandolo però più approfonditamente ho realizzato che in tante occasioni non è solo la mancanza di educazione che viene rilevata, ma una vera e propria azione che tende a non riconoscere l'altra persona, a non riconoscerne il valore, ad ignorarla o ignorare le sue qualità e proposte.

Talvolta inconsapevolmente.

Ma in noi, come counselor, l'inconsapevolezza dovrebbe essere ridotta al minimo, se non decisamente annullata.

Una caratteristica che dovrebbe appartenerci è quella della PRESENZA, ed è questa che consente di praticare la GENTILEZZA perché come scrive Mirna Pioli "La Gentilezza, è prima di tutto interesse profondo e attenzione verso l'Altro".

W. Martha Nussbaum la definisce una "doppia attenzione"; immaginare di essere al posto dell'altro, conservando la consapevolezza di non esserci.

Allora si tratta di riscoprire il valore della gentilezza, ma il valore autentico e profondo, attraverso l'attenzione consapevole e la presenza alle parole che usiamo, ai pensieri che formuliamo, alle azioni che intraprendiamo. Per sviluppare una relazione di qualità occorre avvalersi di

una comunicazione evolutiva, ecologica, praticare l'alchimia dell'ascolto consapevole, allo scopo di diminuire o evitare costi relazionali, in un approccio che declina sistematicamente gentilezza e cortesia nel lessico analogico e digitale della relazione.

L'obiettivo è quello di creare, generare e riconoscere nelle relazioni e nelle organizzazioni uno spazio in cui sperimentare autentico senso di appartenenza, crescita personale e contributo sociale.

Le macchine, la velocità, la fretta, la proiezione verso i risultati, hanno sbiadito se non cancellato, l'attenzione verso sé stessi e verso gli altri, l'educazione, la gentilezza, tutte quelle dinamiche comportamentali rivolte alla buona manutenzione dei rapporti interpersonali, sbrigativamente liquidate come buone maniere e la cui mancanza pesa nel quotidiano di ciascuno di noi.

Possiamo allora diventare "soggetti imparanti", disponibili ad accogliere gli altri e noi stessi con attenzione e gentilezza in qualunque contesto, personale e professionale. Soggetti che, proprio per la loro fallacia, ma anche per la loro creatività ed individualità, rendono l'esperienza della relazione momento di crescita reciproca straordinario, unico ed insostituibile.

Si tratta di riscoprire il senso della consapevolezza, di alcune consapevolezze speciali, di un nuovo senso di response ability, abilità a rispondere e non responsabilità, attenzione attiva e consapevole.

Se diventiamo competenti e praticanti nel nostro quotidiano contribuiamo a creare una cultura della gentilezza. Sicuramente nella relazione di aiuto, nel counseling organizzativo, al di là di ogni competenza professionale specifica, questa particolare attitudine trasparirà da ogni parola, ogni sguardo, ogni gesto, per onorare e rendere pragmatica la frase di Rollo May: "Quello che tu sei parla così forte che non riesco a sentire quel che dici".

Bibliografia

- L. Canuti, A.M. Palma La gentilezza che cambia le relazioni, Linfe vitali per arrivare al cuore FrancoAngeli
P. Ferrucci, La forza della gentilezza, Oscar Mondadori
A. Phillips, B. Taylor Elogio della gentilezza Ponte alle Grazie
G. Zukav, Il potere autentico delle relazioni, Corbaccio

Sitografia

- www.nicolettacinotti
www.paoloborsoni
www.gianfrancoravaglia.blogspot.it
www.eugenioguarini.it
www.democraziaaffettiva.eu
<https://doublentry.it/impresa-gentilezza/>

L'autrice

** Anna Maria Palma. Sono Professional Counselor (ambito privato e aziendale), Senior Consultant, Facilitatrice Psich-k, Esperta rischi psico-sociali stress lavoro correlato. Emotional Intelligence executive coach, trainer Accademia Professionale Tennis, Iscritta al RICA Registro Italiano Counselor AssoCounseling, socia AIF, Associazione Italiana Formatori (Progetto agio e disagio di genere nelle carriere al femminile).*

Sono Personal trainer per percorsi individuali di counseling e coaching, facilito gruppi di consapevolezza corpo-mente, laboratori di evoluzione personale con un approccio innovativo.

Lavoro con privati e per numerosi enti pubblici, aziende di varie dimensioni ed istituti di credito.

Progetto di ricerca internazionale: Counseling Pastorale

Una risorsa formativa per la realtà ecclesiale

Barbara Marchica *

Sono un Counselor psicosintetico professionista e un Counselor pastorale. Sto concludendo il dottorato in Teologia presso la Facoltà Teologica di Padova sul tema "Identità e finalità del Pastoral Counseling. La dinamica della coscienza tra interiorità e conoscenza di sé sullo sfondo dell'antropologia teologica di Bernard Lonergan". Il Progetto, in collaborazione con la Fordham University di New York, mi offre l'opportunità di organizzare il primo Convegno Internazionale di Counseling Pastorale in Italia, con la preziosa presenza del prof. Kirk Bingaman, esperto di Pastoral Counseling. L'evento sarà strutturato in modo tale da vivere sia il livello teorico (il Convegno: identità e finalità del Pastoral Counseling) che il livello esperienziale (il Workshop: la pratica del Counseling pastorale).

Il tema inedito del Convegno diventa un'opportunità pastorale di riflessione per la Chiesa cattolica italiana e un'occasione culturale per sensibilizzare l'Italia sull'importanza della relazione d'aiuto. Il progetto, infatti, è sostenuto da diversi enti/associazioni laiche, tra cui AssoCounseling. Scopo dello short-speech è sensibilizzare sul progetto innovativo del counseling pastorale, offrendo alcune informazioni sulla pratica del Pastoral Counseling, in vista del Convegno previsto per aprile 2018.

Parole chiave: counseling pastorale, conoscere se stessi, di tra i saperi, primo evento in Italia

L'attività di Counseling Pastorale risulta ancora un'esperienza inedita per la realtà ecclesiale italiana, nonostante siano già presenti sul territorio almeno tre centri formativi: *Centro Camilliano di Formazione (VR)*, *Istituto Studi e Ricerche di Pastoral Counseling (Camaione - LU)*, *Pontificio Istituto di Spiritualità Teresianum (RM)*.

Il Progetto di Ricerca, che sto personalmente seguendo, desidera approfondire il tema confrontandosi con l'esperienza della chiesa cattolica americana, che da ormai più di vent'anni offre tale servizio alla coscienza credente. L'attività di *Pastoral Counseling*, attraverso incontri individuali o di gruppo, permette al soggetto di diventare consapevole delle proprie dinamiche psicologiche e spirituali in vista di una maggior conoscenza di sé. Pertanto, la preziosa collaborazione del prof. Kirk Bingaman, esperto di *Pastoral Counseling* e *Pastoral Care* presso la Fordham University di New York, ci permette di approfondire un tema dalle notevoli prospettive pastorali. In breve, vediamo più da vicino l'identità e la finalità del *Counseling Pastorale*:

Che cos'è il Counseling Pastorale?

Scopo dell'attività del *Counseling Pastorale* o relazione d'aiuto pastorale è accompagnare la persona nel proprio **percorso di conoscenza di sé**, sviluppando e potenziando la consapevolezza di sé per vivere e relazionare alla luce della visione cristiana

Chi è il Counselor Pastorale?

Chiunque – laico, religioso o sacerdote – **competente in ambito teologico e biblico** e nelle **abilità utili alla relazione d'aiuto** (empatia, capacità di ascolto, comunicazione efficace, tecniche e pratiche del counseling...)

A chi è rivolto?

A tutte le persone – adolescenti, giovani e adulti – che, condividendo la visione cristiana, desiderano **migliorare la loro vita e le loro relazioni**

Obiettivo:

Accompagnare la persona credente nel suo presente, armonizzando le sue scelte esistenziali e relazionali alla luce del Vangelo per **potenziare sempre più l'unificazione** nella persona stessa, sostenendo il rapporto circolare ed edificante tra teoria e pratica, tra vita e fede, tra valori e scelte.

Inoltre, scopo dell'attività di *Counseling Pastorale* è offrire anche quelle abilità psico-sociali, utili a chi si occupa di relazioni (responsabili delle comunità pastorali, operatori pastorali, catechisti, diaconi, accompagnatori spirituali, operatori dei Centri d'Ascolto, insegnanti di religione...). Desideriamo, pertanto, che l'attività di *Counseling Pastorale* possa essere maggiormente conosciuta e valorizzata, come preziosa risorsa formativa per la realtà ecclesiale.

Tale Progetto di Ricerca Internazionale ci permette così di organizzare il *Primo Evento di Counseling Pastorale in Italia*, che si terrà a Padova il 20-21 aprile 2018. Tema dell'Evento: «*Conoscere Se Stessi*». *Identità & Finalità del Pastoral Counseling*.

L'Evento – promosso e sostenuto da AssoCounseling e da diversi Istituti scientifici e formativi – desidera **promuovere il dialogo tra le differenti realtà accademiche e formative** che già si occupano di relazione d'aiuto sul territorio italiano (*Convegno*), aprendo così **nuovi processi relazionali e pastorali** (*Workshop*).

Bibliografia

- Aden L. – Benner D. G. (ed), *Counseling and the Human Predicament. A study of Sin, Guilt and Forgiveness*, Baker Book House, Grand Rapids, Michigan 1989.
- Bingaman K., *The Power Neuroplasticity for Pastoral and Spiritual Care*, Lexington Books Lanham, Maryland 2014.
- Brusco A., *La relazione pastorale d'aiuto*, Edizioni Camilliane, Torino 1993.
- Conn W., *The Desiring Self. Rooting Pastoral Counseling and Spiritual Direction in Self-Transcendence*, Paulist Press, New Jersey 1998.

Dittes J., *Pastoral Counseling. The Basics*, Westminster John Knox Press, Louisville, Kentucky 1999.

Gasseri S. M. - Gonzales L. J., *Counseling spirituale in ambito cattolico: un'esperienza di mistagogia*, in G. Mazzocato (ed.), *Scienze della psiche e libertà dello spirito. Counseling, relazione d'aiuto e accompagnamento*, Edizioni Messaggero, Padova 2009, 219-223.

Grant B. W., *A Theology for a Pastoral Psychotherapy*, The Haworth Pastoral Press, Binghamton, N.Y. 2001.

Hulme W., *Pastoral Care & Counseling, Using the Unique Resources of Christian Tradition*, Augsburg Publishing House, Minneapolis 1981.

Marchica B., *Antropologia biblica e Counseling Pastorale. La questione morale sul senso del vivere umano*, *Studia Moralia, Editiones Academiae Alfonsianae*, 54/1 2016, 107-119.

Marchica B., *Teologia Morale e Counseling Pastorale*, Messaggero, Padova 2014.

Marchica B., *Il counseling pastorale*, «Settimana», Aprile 2012, 8-10.

Maynard E. A. – Snodgrass J. L., *Understanding Pastoral Counseling*, Springer Publishing Company, New York 2015.

Sanders R., *Christian Counseling Ethics. A Handbook for Psychologists, Therapists and Pastors*, IVP Academic, Illinois 2013.

Szentmártoni M., *Camminare insieme. Psicologia Pastorale*, San Paolo Edizioni, Cinisello Balsamo (MI) 2001.

Toniolo A., *Fede, salvezza e parola: il counseling tra teologia e psicologia*, in A. TONIOLO (ed.), *La relazione di aiuto. Il counseling tra psicologia e fede*, Edizioni Messaggero, Padova 2009, 45-60.

L'autrice

* **Barbara Marchica** vive a Milano. *Counselor Psicosintetico Professionista e Counselor Pastorale. Licenziata in Teologia Morale presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale (Milano). Sta concludendo il Dottorato di Ricerca in Teologia sul Pastoral Counseling presso la Facoltà Teologica del Triveneto (Padova) in collaborazione con la Fordham University di New York.*

Ideatrice, Organizzatrice e Responsabile del Coordinamento Scientifico del Primo Evento di Counseling Pastorale in Italia (20-21 aprile 2018). Giornalista Pubblicista. Recente la pubblicazione Teologia Morale e Counseling Pastorale.

Sito internet: www.barbaramarchica.it

Il Counseling scolastico: un faro per raggiungere l'isola

*Un percorso a sostegno di una necessaria prevenzione
nella giungla contemporanea*

Barbara Noci *

La parola che sento essere guida del counseling scolastico è "ACCOMPAGNARE". Nel counseling l'ascolto è la base sicura nella relazione che viene a crearsi tra counselor e cliente. In ambito scolastico tutto questo si amplifica, sia che si possa pensare a spazi di ascolto spesso chiamati "sportello di ascolto", dove l'incontro spesso si apre in modo intimo ed individuale, sia che l'intervento di counseling si svolga nei gruppi classe, o in gruppi su tematiche scelte e concordate. L'ascolto come base di un viaggio intimo e complesso può avvenire soltanto attraverso un accompagnamento non invasivo, non interpretativo, che può toccare corde comuni, partecipare attraverso apprendimenti cooperativi ed inclusivi a quella disciplina che farà la differenza nella vita che è l'ascolto. Quindi indicare ed accompagnare bimbi ed adolescenti ad apprendere la parte indispensabile e privilegiata della comunicazione tra esseri pensanti partendo dalla base.

1) Mi ascolto: mi fermo, perchè lo voglio, per essere in contatto profondo con le mie emozioni. Sapré cosa mi sta succedendo.

2) Sono ascoltato: posso imparare a capire ciò che mi piace ed è buono per me quando parlo di me e mi racconto, cosa posso chiedere a chi mi ascolta, forse non voglio essere interrotto, non voglio giudizi o consigli, e se lo vorrò posso essere io a chiederlo... autonomia, autostima, consapevolezza di sé.

3) Ascolto altri: come essere o aumentare l'empatia, come essere con gli altri anche quando non sarei d' accordo con ciò che raccontano. Partecipare ad un reale progetto sull'armonizzazione delle relazioni.

Strumenti pratici fondamentali che non si avvalgono di discipline invasive e interpretative ma che fanno del counseling uno strumento essenziale per accompagnare le fasi di crescita e le difficoltà di tanti ragazzi, nonchè tutti gli adulti, educatori, insegnanti, genitori, che fanno parte della loro vita e dei loro "viaggi".

Parole chiave: accompagnare, essere insieme

Sono Barbara Noci Counselor Biosistemico Supervisor, libera professionista, che lavora da oltre 20 anni nelle scuole di ogni ordine e grado. Sono contenta della scelta professionale fatta, di essere un counselor, tra le altre cose, un esperto in relazioni.

Non vorrei essere altro, perché questo è il profilo che mi sono costruita, scolpito e approfondito negli anni, sono orgogliosa del mio lavoro.

Nella mia esperienza di counseling scolastico non si escludono ne si creano competizioni con altri tipi di professionisti come pedagogisti o psicologi, infatti in questi tempi dove la percezione dell'altro è continuamente ostruita, non possono bastare incontri sporadici e nel contempo la scuola non si può accollare l'onere e la responsabilità di fornire strumenti di cura psicologica personale, non ne ha i mezzi economici, e comunque è un'area di scelta della famiglia. Tuttavia è fondamentale che i bimbi e ragazzi non siano numeri o voti, ancor meno contenitori da riempire, quindi osservare ed individuare senza necessariamente diagnosticare, diviene essenziale. Porgere con discrezione e rispetto opportunità e affiancamento ai familiari o ad altri adulti preposti alla cura del minore, è fondamentale e necessario. Produrre benessere e capacità di relazione, dove relazionarsi diviene scontro, opposizione, esclusione, aggressione è un dovere irrinunciabile.

La figura del counselor si inserisce con naturalezza ed "eleganza relazionale" propria delle caratteristiche che la distinguono da altre tipologie professionali, essendo i counselor esperti e facilitatori delle relazioni, possiamo insegnare e suggerire strumenti e modalità necessarie alla conoscenza emotiva di sé e degli altri, quindi intervenire dove le relazioni si irrigidiscono o si interrompono fino a produrre malesseri e danneggiamenti. Credo sia ragionevole sostenere che nella vita le relazioni positive siano le fondamenta per il raggiungimento di tante mete, in particolare nella crescita dei nostri figli e delle nuove generazioni. Il passaggio dalla preadolescenza all'adolescenza è metaforicamente un

viaggio verso terre sconosciute. Per molti ragazzi i nuovi orizzonti da esplorare sono eccitanti, molto ambiti, ma intimamente percepiti come angoscianti e pericolosi, spesso irraggiungibili, necessitano spesso di figure "neutre" ma accompagnatorie, fari che danno loro chiavi di lettura alternative alla confusione di alcuni momenti della loro vita.

Il tema dell'angoscia in varie fasi dell'età evolutiva è ricorrente e molto dibattuto, ma l'area emotiva nella scuola non è così sostenuta e sviscerata con metodo e continuità, manca ancora la conoscenza e la padronanza di strumenti propri di professioni quali il counseling. In queste fasi della crescita, a scuola, tra pari, la comunicazione efficace ed i percorsi di educazione all'affettività sono essenziali. Nel counseling scolastico possiamo intravedere l'efficacia preventiva come risorsa sostanziale ad arginare ciò che sta divenendo un'emorragia sociale, il disagio giovanile infatti è l'incubo dell'oggi e ancor più del domani, il clima sociale e familiare in questo tempo non aiuta, spesso le insicurezze portano proprio a non credere in se stessi, a visualizzare e scegliere modelli irraggiungibili, pertanto l'abbandono dei sogni e delle mete così eldoradiche diviene malessere, la rabbia e la chiusura imperano, scivolando nei drammi di cui spesso sentiamo parlare.

Il sostegno in questa fase dell'età non può essere soltanto somministrato dall'adulto attraverso gli sportelli di ascolto, seppur importanti, dobbiamo aggiungere la necessità di agire attraverso modelli di counseling di gruppo, direttamente attivato nei loro contesti relazionali, classi, parrocchie, squadre... Il counseling può divenire strumento paritario e democratico, non psicologizza, non definisce diagnosi, ma sostiene, orienta, accompagna, media, facilita. Può mediare tra scuola e famiglia, osserva e rileva le aree positive dei ragazzi e dei loro contesti, pertanto produce la cultura delle buone relazioni, dell'integrazione, attraverso strumenti non giudicanti, non invasivi. Il counselor ascolta, dove non c'è tempo di ascoltare, il counselor insegna ad ascoltarsi.

Il compito del counselor è offrire una serie di modelli che permettano una necessaria mediazione per la costruzione di un ponte tra una realtà possibile e accettabile e un'altra illusoria. I percorsi possono divenire un credito all'autostima generazionale in una "regata" per la crescita. Il modello del counseling scolastico può essere e agire in situazioni varie, differenziandosi in offerte che possono spaziare dalla facilitazione all'armonizzazione, fino a interventi di alfabetizzazione emotiva, non solo nelle scuole e per le scuole, ma nei gruppi di genitori, nei plessi scolastici per insegnanti ed educatori che vivono momenti di burnout o che hanno necessità di confrontarsi sulle relazioni con i propri studenti.

Nella buona pratica del counseling sono rilevanti alcune notevoli esperienze dove vari professionisti hanno trovato modalità per accordi dignitosi e corretti per tutti, Psicologi, Pedagogisti Counselor producendo cordate di benessere e non di scontro. Abbiamo la necessità di azioni comuni che portino a confronti e integrazioni, a scambi di esperienze al fine di arricchire la nostra professionalità.

Certamente il counselor scolastico ha la grande opportunità di essere insieme a chi è in un "divenire", contemporaneo, presente e futuro.

Bibliografia

- "Relazioni efficaci. Come costruirle. Come non pregiudicarle" T. Gordon La Meridiana
- "Ne con le buone ne con le cattive. Bambini e disciplina" T. Gordon La Meridiana
- "Insegnanti efficaci" T. Gordon Giunti editore
- "I gruppi di incontro" C. Rogers Astrolabio edizioni
- "Intelligenza emotiva" D. Goleman
- "Psicologia e clinica dello sviluppo" Enrichetta Spalletta - Carlo Quaranta - Sovera Edizioni

L'autrice

* **Barbara Noci** nata a Bagno a Ripoli (Firenze) il 26.02.1958. Counselor Biosistemico, Supervisor, Trainer, Art-Counselor - Formatore. Iscritto all'Albo Counselor AssoCounseling n°0571. Esercita la professione di counselor ed art-counseling da molti anni sia in ambito scolastico che privatamente nel mio studio di Prato. Percorsi di Alfabetizzazione emotiva ed educazione all'affettività -sportelli di ascolto per scuole pubbliche e private. Insegno nel Corso di Counseling Biosistemico di Prato "counseling biosistemico integrato con metodi di art-counseling". Formatore e supervisore per counselor, educatori, insegnanti, per enti pubblici e privati. Socio fondatore e membro del direttivo dell'Associazione Società dell'ascolto dal 1995

Conduttrice e formatrice nei Corsi di Educazione all'ascolto e gruppi di Auto-aiuto dove l'ascolto diviene strumento fondamentale della relazione di aiuto. Conduttrice di vari gruppi di auto-aiuto tematici e non organizzati e fondati dalla Associazione Società dell'ascolto. Esperta formatrice nelle tecniche di ascolto e di art-counseling attinenti all'elaborazione del lutto e nei percorsi integrativi di cure palliative. Esperta in tecniche di "Narrazione Emotiva" per percorsi di alfabetizzazione emotiva o di educazione all'affettività dal 1996 per le biblioteche pubbliche dove l'intervento accoglie bimbi e famiglie dalla prima infanzia alla preadolescenza. La "narrazione Emotiva" si avvale di animazioni dove la pluralità dei linguaggi e la mediazione artistico-espressiva aiutano la veicolazione di contenuti emotivi significativi in maniera rispettosa e protetta accompagnando i bambini in elaborazioni importanti per la loro crescita.

Pubblicazioni

Nel 2010 Pubblicazione del saggio di Counseling scolastico "Il Nodo che aiuta" su tecniche arteterapeutiche arte - terapeutiche nel libro curato da E.R.Giommi - S.Cristofori "Il benessere nelle emozioni" Ed. La Meridiana.

Pubblicazioni nel giornalino Cipì del Servizio Educativo del Comune di Prato e nel Giornale dell'ascolto della Società dell'ascolto. (Giornale della Associazione Società dell'Ascolto

Nel 2015 Pubblicazione dell' articolo "Biosistemica e arte" E.R.Giommi B.Noci all'interno del libro "Biosistemica: la scienza che unisce Metodi e applicazioni in campo clinico e sociale. A cura di P.De Sario -R.Fiumara Ed. Franco

Essere Squadra con noi stessi, con l'altro e con il mondo

*Le tante squadre che troviamo e costruiamo
durante il nostro cammino*

Giorgio Riolo *

In questo periodo complesso della società essere squadra non è un'opzione, ma una necessità essenziale e imprescindibile per portare a compimento progetti di ampio respiro e articolati. Una necessità imprescindibile data dalla complessità delle situazioni e dalla frammentarietà della società così come oggi si è evoluta, integrando mondo analogico e digitale. Siamo tutti interconnessi, possiamo parlare con chiunque e ovunque, ma allo stesso tempo faticiamo a comunicare con gli innumerevoli ruoli che la vita ci richiede. Anche quando pensiamo di essere soli in realtà dentro di noi convivono innumerevoli ruoli che possono giocare a favore o contro, come ben spiegato nel racconto di Pirandello "Uno, nessuno, centomila". Da qui la priorità di formare ed essere squadra supportiva che va nella stessa direzione che condivide valori, fatica e gioie. Squadra è potenziamento delle proprie abilità e delle proprie diversità, squadra è ampliare le conoscenze. Essere squadra richiede uno sforzo nel saper accogliere e nel lasciar andare e ci chiede un ulteriore sforzo sul nostro posizionamento interno ed esterno. Essere all'interno di una squadra ci richiede una presa di posizione precisa con regole chiare e condivise. La carta di Assago vai in questo senso. Cari colleghi oggi noi possiamo fare la differenza soltanto se diveniamo squadra, se saremo in grado di rispettare e vivere quei valori che ci contraddistinguono. Non solo oggi qua riuniti ma soprattutto con le persone che incontriamo durante il nostro operato e se sapremo essere squadra con tutti i colleghi che incontreremo e con i quali condivideremo valori, aspettative e rispetto reciproco delle diversità. La squadra può vivere per un giorno o per alcuni mesi o per anni, la squadra deve essere sinergica ai nostri obiettivi e noi essere sinergici all'obiettivo della squadra per evolvere così dal paradosso "io vinco tu perdi" all'assioma "vincere-vincere".

Parole chiave: squadra, risultato, uno nessuno centomila, carl rogers, conoscere/si formare/si, essere, vincere-vincere, continuo miglioramento

In questo periodo complesso della società essere squadra non è un'opzione, ma una necessità essenziale e imprescindibile per portare a compimento progetti di ampio respiro e articolati.

Una necessità imprescindibile data dalla complessità delle situazioni e dalla frammentarietà della società così come oggi si è evoluta, integrando mondo analogico e digitale.

Siamo tutti interconnessi, possiamo parlare con chiunque e ovunque, ma allo stesso tempo faticiamo a comunicare con gli innumerevoli ruoli che la vita ci richiede.

Anche quando pensiamo di essere soli in realtà dentro di noi convivono innumerevoli ruoli (i molti IO) che possono giocare a favore o contro, come ben spiegato nel racconto di Pirandello "Uno, nessuno, centomila".

Essere squadra con se stessi è un atto imprescindibile per un counselor, conoscere i propri io per poter mettere in campo quello più autentico, quello che ci farà giocare da squadra con il cliente.

Il counselor secondo Carl Rogers

"... la terza condizione prevede che il terapeuta sia nell'ambito della relazione autentico e ben integrato. Nella relazione il terapeuta è liberamente e profondamente se stesso, la sua esperienza è reale, è fedelmente rappresentata nella coscienza. Non assume perciò in nessun caso, consciamente o inconsciamente atteggiamenti di circostanza." ¹

Sempre Rogers, in merito al rapporto interpersonale

"... È preferibile che il terapeuta sia genuinamente se stesso piuttosto che indossare una maschera di comprensione ed interessamento per fingere che realtà non sente..... Essere autentici comporta il difficile compito di essere in contatto con l'esperienza che fluisce momento per momento dentro di noi modificandosi continuamente in modo assai complesso" ²

Pirandello ben aveva capito ed espresso i mutevoli ruoli che attraversano l'uomo

"Voi credete di conoscervi se non vi costruite in qualche modo? E ch'io possa cono-

scervi, se non vi costruisco a modo mio? E voi me, se non mi costruite a modo vostro? Possiamo conoscere soltanto quello a cui riusciamo a dar forma, e non quel che realmente esiste.”³

Noi counselor dobbiamo sempre tenere a mente che non siamo immuni dai nostri innumerevoli personaggi che interpretiamo, dobbiamo sapere che non siamo immuni da questo, anzi possiamo prendere da ognuno di essi la parte che ci permetterà di entrare in relazione con il cliente, con la squadra, con l'azienda, non perdendo mai l'autenticità, condizione necessaria e valoriale.

Nasce qui l'esigenza di **Conoscere/si Formare/si, ed Essere** squadra supportiva che va nella stessa direzione, che condivide valori, fatica e gioie.

Se all'inizio il percorso è più faticoso e richiede uno sforzo, sicuramente nel lungo periodo risulterà vincente.

Squadra è potenziamento delle proprie abilità e delle proprie diversità, squadra è ampliare le conoscenze.

Essere squadra ci richiede uno sforzo nel saper accogliere e nel lasciar andare, e un ulteriore sforzo relativo al nostro posizionamento interno ed esterno.

Un esempio di squadra vincente la riassume bene Giuseppe Ayala che descrive così il Pool antimafia di Palermo

“Mettemoci in testa una volta per tutte. Falcone non ha una marcia in più, sono almeno 2 o 3. Cercare la competizione con lui vuol dire consegnarsi alla sconfitta, che non piace a nessuno. Volete sapere come la penso? Giovanni è il motore di un'automobile della quale tu sei i freni, io il cambio, lui la frizione
...Dobbiamo fare in modo che il motore funzioni al massimo, perché i freni, cambio e frizione saranno così messi nelle condizioni di dare il meglio.”⁴

Essere all'interno di una squadra ci richiede una presa di posizione precisa con regole chiare e condivise.

Quando si è squadra ci troveremo ad essere a volte il motore e a volte i freni di una macchina che va nella stessa direzione.

La carta di Assago va in questo senso, dà la direzione, ma noi dobbiamo essere il motore, squadra supportiva.

Cari colleghi oggi noi possiamo fare la differenza soltanto se diventiamo squadra, se saremo in grado di rispettare e vivere quei valori che ci contraddistinguono.

Perché solo partendo dal valore, dalle idee comuni possiamo andare lontano.

Senza visione senza progetto non si può costruire squadra, possiamo solo (forse) vincere una singola gara o raggiungere il budget trimestrale.

Solo con la visione e la condivisione del valore possiamo raggiungere un risultato di più ampio respiro, un campionato o una crescita di budget costante, o il benessere all'interno dell'azienda in cui operiamo.

Vorrei citare adesso dei visionari che hanno fatto del proprio valore il motore trainante delle loro imprese.

Steve Jobs Fondatore di Apple ***“Io penso che se fai qualcosa e risulta abbastanza buona, dovresti andare avanti a fare qualcosa di meraviglioso, non aspettare troppo. Pensa solo alla prossima cosa.”***

Enzo Ferrari ***“La migliore Ferrari che sia mai stata costruita è la prossima.”***

Solo per citarne alcuni.

Per tutti noi questo mondo complesso è un'opportunità meravigliosa.

Perché noi counselor dobbiamo non solo essere squadra per fare in modo che il cambiamento che vogliamo avvenga, ma perché possiamo e dobbiamo essere quei facilitatori che aiutano a creare squadre interne ed esterne, a velocizzare l'individuazione del valore comune all'interno

di un team.

Possiamo rafforzare, incoraggiare e innescare il cambiamento verso un **continuo miglioramento** sia qualitativo che quantitativo che la società, gli atleti le squadre le aziende e le persone che incontriamo ci chiedono. Richiesta a cui dobbiamo rispondere con preparazione e professionalità ma soprattutto con autenticità.

È il continuo miglioramento che dobbiamo chiedere e pretendere da noi stessi.

Noi qui oggi abbiamo l'opportunità di essere supportivi, di essere team per poter rispondere alla medesima richiesta che incontriamo qui ma soprattutto con le persone durante il nostro operato.

Una richiesta che saremo in grado di assolvere solo se saremo essere squadra con tutti i colleghi che incontreremo e con i quali condivideremo valori, aspettative e rispetto reciproco delle diversità.

Ricordando a noi stessi che una squadra può vivere per un giorno o per alcuni mesi o per anni, la squadra deve essere sinergica ai nostri obiettivi e noi essere sinergici all'obiettivo della squadra per evolvere così dal paradosso "io vinco tu perdi" all'assioma "vincere-vincere".

Bibliografia

- ¹ Carl R. Rogers, La terapia centrata sul cliente
- ² Carl R. Rogers, la terapia centrata sul cliente
- ³ Luigi Pirandello, Uno nessuno centomila
- ⁴ Giuseppe Ayala, Chi ha paura muore ogni giorno

L'autore

** **Giorgio Riolo.** Amo il mio lavoro, amo quello che faccio, la passione mi alimenta e mi accende.*

Nasco a S. Donato Milanese il 2 luglio 1973. Mi diplomo come counselor nel febbraio 2016 presso la "Scuola di Counseling Relazionale" della Fondazione Patrizio Paoletti per lo Sviluppo e la Comunicazione.

Mi sono sempre interessato di gestione di team sportivi e non. Sono affascinato dalle dinamiche del gruppo come motore di crescita personale e collettiva.

Sono Allenatore FIPAV e CSI. Alleno le squadre che mi vengono affidate in modo che i singoli giocatori possano esprimere il meglio di loro stessi e di conseguenza migliorare le performance individuali e di squadra.

Nel 2016-2017 in particolare mi sono occupato della "Gestione dell'errore come opportunità" con interventi mirati di counseling di squadra per tutta la durata dell'anno sportivo.

Svolgo interventi in azienda per la gestione o la costruzione del team. Realizzo serate di counseling dedicate alla gestione delle emozioni.

Ho svolto, in collaborazione con Fondazione L'Albero della Vita, due missioni di attività di sostegno socio-psico-educativo a bambini e ragazzi presso le zone terremotate del Lazio, Umbria e Marche.

Ho lavorato per molti anni come responsabile dei Sistemi Informativi e mi sono occupato in particolar modo della logica dei sistemi, dei processi e delle integrazioni con le diverse aree aziendali apportando modifiche ai processi e creandone di nuovi.

Sito internet: www.milanocounselor.it

Email: giorgio@milanocounselor.it

Counseling "in campo": la costruzione di una nuova metodologia. #metodoRIGORE

Alessandra Monasta *

Verrà fatto un breve e intenso excursus su quelli che possono essere gli "ingredienti" fondamentali per l'inserimento e l'applicazione del Counseling in un nuovo ambiente. Con il Metodo R.I.G.O.R.E. il Counseling scende in campo ed entra nel mondo del Calcio fino alle Serie A e B. Partendo dalla fine, e cioè dalla presentazione dell'acronimo di R.I.G.O.R.E. (Risorsa Intelligenza Gruppo Osservazione Ritmo Empatia) e da come nasce la Metodologia, verrà fatto un rapido salto indietro per elencare e far focalizzare quelli che sono i punti cardine e le tappe per arrivare alla costruzione di una "nuova Metodologia innovativa".

Crearsi un progetto per crearsi il lavoro, utilizzando tutte le proprie competenze e il Saper Essere Counselor anche nella costruzione della relazione per entrare in nuovi ambienti. Poiché il tempo è ridotto, lo speech verrà costruito con immagini o un brevissimo video, e un paio di slide che contengano le parole chiave degli ingredienti per offrire una panoramica su temi poi da sviluppare e approfondire (anche in momenti formativi successivi).

Struttura

Il Counseling scende in campo

Perché R.I.G.O.R.E.? Come nasce?

Affacciarsi in un nuovo ambiente: cosa fare?

Il Saper Essere Counselor per costruire relazioni efficaci

La resistenza all'innovazione: come crearsi un'opportunità

Progettazione e costruzione di una Metodologia

L'importanza del Team

L'autrice

** Alessandra Monasta. Nata nel 1969 a Firenze, è una delle pochissime donne Consulente Tecnico Forense esperta della voce come perito fonico, ed autrice del Romanzo "La cacciatrice di bugie" edito da Longanesi.*

La passione per le persone e il loro profondo "ascolto" che passa proprio attraverso la voce, la porta a volere acquisire ulteriori competenze. Presidente dell'Associazione ENPATHOS, è Professional Counselor, Socio AssoCounseling. Ideatrice del Metodo R.I.G.O.R.E. e del Progetto S.E.A. svolge attività professionale come Counselor sportivo e Mental Coach nel Calcio, dove organizza anche Corsi di formazione. Ad oggi collabora con Atleti e Professionisti di Serie A e Serie B con una metodologia innovativa.

È stata consulente aziendale nel settore della formazione e organizzazione di Corsi e Congressi, da due anni docente che collabora con professionisti e testimonial nella realizzazione di progetti formativi.

Vittime di un amore criminale: il counseling come prevenzione

Valentina Sambrotta *

I dati dell'Istat sottolineano un incremento degli omicidi in ambito familiare e sentimentale: in Italia viene uccisa una donna ogni due giorni. Sono prede facili, indifese, emarginate, spesso abbandonate da tutti e la violenza nei confronti delle donne è un fenomeno sociale ancora sottovalutato. Una giustizia che prenda in considerazione la situazione in cui si trova la vittima, favorisce un confronto sociale che si fonda sull'analisi dei diritti e dei doveri che determinano la sicurezza. Perciò diventa fondamentale la preparazione di operatori sociali (tra cui i counselor) che abbiano consapevolezza del loro compito in vista di una trasformazione culturale e di difesa sociale, soprattutto in un'ottica preventiva del fenomeno, con lo scopo di ottenere una migliore conoscenza della dinamica della vittimizzazione tale da poter aumentare il tasso di denunce.

Parole chiave: #amorecriminale #vittima #counseling #criminologia #prevenzione #violenzasulledonno

"Non ha importanza chi inizia il gioco ma chi lo termina"

John Woode

Una prima distinzione che si può fare all'interno dei rapporti di natura sentimentale è tra relazioni funzionali, disfunzionali e patologiche.

In una relazione funzionale, i protagonisti sono in grado di riconoscersi come individui autonomi, con propri hobby, passioni e interessi ma anche come coppia, garantendosi reciprocamente libertà, rispetto

e fiducia, trovando una base di accordo anche attraverso dei compromessi e dedicandosi del tempo per stare insieme, crescere, maturare ed evolvere.

Quando una sana interdipendenza, presente all'interno delle relazioni funzionali, si trasforma in disagio e quindi in dipendenza si parla di dipendenza affettiva e conseguentemente di un rapporto disfunzionale. L'amore diventa «*come una droga*» e il comportamento dell'altro influenza il benessere della persona affettivamente dipendente in modo ossessivo e ripetitivo, trasformandosi in sofferenza.

Scrive Robin Norwood, autrice di *"Donne che amano troppo"* a questo proposito: *"Quando giustifichiamo i suoi malumori, il suo cattivo carattere, la sua indifferenza, o li consideriamo conseguenze di un'infanzia infelice e cerchiamo di diventare la sua terapeuta, stiamo amando troppo. Quando non ci piacciono il suo carattere, il suo modo di pensare e il suo comportamento, ma ci adattiamo pensando che se noi saremo abbastanza attraenti e affettuosi lui vorrà cambiare per amor nostro, stiamo amando troppo. Quando la relazione con lui mette a repentaglio il nostro benessere emotivo, e forse anche la nostra salute e la nostra sicurezza, stiamo decisamente amando troppo"*¹.

La dipendenza affettiva è alla base anche di una relazione patologica, un rapporto in cui l'unica forma di comunicazione rimane quella violenta. La prima tipologia di violenza rilevata a carico della vittima all'interno della coppia è rappresentata dalla violenza psicologica che si concretizza in una serie di atteggiamenti intimidatori e minacciosi, vessatori e denigratori da parte del partner, nonché tattiche di isolamento messe in atto dallo stesso con lo scopo di combattere l'identità dell'altro e privarlo di ogni individualità; essa si consuma nell'ambito di un rapporto perverso di coppia, in cui uno diventa l'aggressore e l'altro l'agredito, uno il violento e l'altro la vittima.

Altra tipologia di violenza a carattere prevalente è rappresentata

dalla violenza fisica: questa non riguarda solo l'aggressione fisica grave ma anche ogni contatto fisico mirante ad incutere timore nella vittima e a renderla sottomessa.

Si registrano altresì forme di violenza economica, ossia una serie di atteggiamenti volti a impedire che il partner possa diventare economicamente indipendente, al fine di poter esercitare un controllo indiretto, ma estremamente efficace.

In ultimo si rileva all'interno del rapporto anche la violenza sessuale che si manifesta con l'imposizione di rapporti indesiderati.

Una delle possibili conseguenze cui gli atti di violenza possono portare è il femminicidio, su cui i dati sono chiari: dal 2006 al 2016 le donne uccise in Italia sono state 1.740 e di queste 1.251 (il 71,9%) in famiglia, 846 (il 67,6%) all'interno della coppia, 224 (il 26,5%) per mano di un ex compagno, fidanzato o marito². Solamente nel 2016 sono state 120 le donne morte strangolate, accoltellate, bruciate. Una ogni tre giorni. Emergono anche dati inquietanti sulla violenza di genere: ogni giorno in Italia viene colpita da atti di violenza di genere (fisica, verbale e psicologica) una donna ogni 12 secondi. Più in dettaglio, ogni giorno 95 donne denunciano di aver subito minacce e 87 di aver subito ingiurie; 64 donne al giorno sono vittime di lesioni dolose, 19 di percosse, 14 di stalking, 10 di violenze sessuali. Soltanto il 7,4% delle donne che ha subito una violenza tentata o consumata nel corso della vita ha denunciato il fatto.

«Per combattere questo terribile fenomeno – ha detto l'ex ministro della Giustizia, Annamaria Cancellieri, commentando i dati del rapporto Eures – ANSA sull'omicidio volontario – ritengo fondamentale valutare e studiare le concrete modalità in cui esso si esplica, assieme ai meccanismi sociali e ai modelli relazionali alla base del nucleo familiare. Sono convinta, infatti, che una delle principali risposte che le istituzioni devono dare sia proprio sul piano culturale e che il fronte sul quale si debba agire

con più forza sia soprattutto quello della prevenzione e del sostegno alle vittime. Una giustizia che prenda in considerazione la situazione in cui si trova la vittima, favorisce un confronto sociale che si fonda sull'analisi dei diritti e dei doveri che determinano la sicurezza individuale e sociale. Perciò diventa fondamentale la preparazione di operatori sociali che abbiano una profonda consapevolezza del loro compito in vista di una trasformazione culturale e di difesa sociale. Questo è importante non solo in una fase successiva, ma tanto più in un'ottica preventiva del fenomeno con lo scopo di ottenere attraverso lo studio una migliore conoscenza della dinamica della vittimizzazione e della dignità della vittima, tale da poter aumentare il tasso di denunce.»

L'intervento di un counselor può rivelarsi determinante a questo scopo.

Note

¹ Norwood, R., Donne che amano troppo, Feltrinelli Edizioni, Milano, 1989

²http://www.repubblica.it/cronaca/2016/11/24/news/la_strage_delle_donne_116_femminicidi_dall_inizio_dell_anno_-152674911/

Bibliografia

Bisi, R., Faccioli, P. (2002) Con gli occhi della vittima. Approccio interdisciplinare alla vittimologia, Milano: Franco Angeli

Cancellieri, R. (2013) Commento ai dati del rapporto Eures-ANSA sull'omicidio volontario, Roma, 11 luglio

Danon, M. (2009) Counseling. La terapia per aiutare gli altri ad affrontare i propri problemi, Milano: Red edizioni

Lucio, L. (2016) Quotidiano La Repubblica, Roma Retrieved from: www.repubblica.it/cronaca/2016/11/24/news/la_strage_delle_donne_116_femminicidi_dall_inizio_dell_anno_-152674911/

Mucchielli, R. (2009) Apprendere il counseling. Manuale di autoformazione al colloquio d'aiuto, Trento: Erickson

Norwood, R. (1989) Donne che amano troppo, Milano: Feltrinelli edizioni

Ponti, G., MerzagoraBetsos, I. (2008) Compendio di criminologia, Milano: Cortina

Rogers, C.R. (1970) La terapia centrata sul cliente, Firenze: Martinelli

www.repubblica.it/cronaca/2016/11/24/news/la_strage_delle_donne_116_femminicidi_dall_inizio_dell_anno_-152674911/

L'autrice

** Valentina Sambrotta, laureata in sociologia presso l'Università Cattolica di Milano, esperta in psicologia forense e criminologia, counselor della relazione di aiuto. Fondatrice, presidentessa e insegnante di criminologia presso Associazione Culturale Afrodite, formatrice in diversi enti, esperta di ascolto e sostegno alle vittime di violenza.*

Hobisognodaiuto.it *"Il futuro che desidero è già presente"*

Elena Trucco *

Desidero presentare la prima piattaforma di aiuto gratuito on line a cui collaborano psicologi e Counselor altamente specializzati in aree specifiche. Il nome della piattaforma è Hobisognodaiuto.it questo il link: **www.hobisognodaiuto.it**

Il progetto è già operativo da gennaio 2017.

L'idea è nata dalla mia esperienza di lavoro all'interno di uno studio di psicoterapia e psichiatria di Roma dove collaboriamo con grande rispetto.

Ho voluto ricreare questa realtà in modalità web e gratuita per perfezionarla se possibile. Pubblichiamo bisettimanalmente articoli ed eroghiamo settimanalmente webinar sui vari temi attraverso una piattaforma di formazione online molto semplice da utilizzare.

Ogni professionista si occupa di produrre contenuti di qualità da pubblicare nella sua area e di progettare webinar.

Il mio ruolo è quello di monitorare la qualità dei contenuti e dei webinar; c'è poi una persona che collabora con me e che si occupa di coordinare tutta l'attività di raccolta, caricamento sul sito ed organizzazione eventi e news letter.

Gli utenti partecipano da casa ed hanno modo di interagire direttamente con il professionista che fa il webinar. Il professionista inoltre, ha la possibilità di promuoversi e fare conoscere la sua attività.

Lo scopo è quello di diffondere la cultura del buon Counseling e della buona collaborazione fra vari professionisti della relazione di aiuto. La richiesta diretta di aiuto viene analizzata da psicologo e counselor che, insieme, incontrano la persona su skype e valutano la migliore forma di intervento.

Per questo motivo il lavoro più difficile è stato, ed è ancora, trovare professionisti di un buon livello.

Per il professionista essere presente sulla piattaforma è a costo zero dato che il progetto è finanziato da me. Ma soprattutto perché io possa escludere, a mio piacimento, un professionista che non ritengo in linea con i parametri di professionalità che abbiamo condiviso.

In questa fase così cruciale è necessario che si diffonda solo il buon counseling e che non si crei confusione all'utente. Al momento non è molto democratico lo so ma, una volta creato lo zoccolo duro, sono certa che si possa fare qualche cambiamento.

Inoltre, non meno importante, desideravo dare un'opportunità concreta di visibilità ai tanti colleghi molto bravi che ancora oggi faticano ad esporsi e ad esercitare. Al momento siamo in fase di sperimentazione per capire quali sono le aree di maggiore interesse. Per aprile, al convegno, sarò in grado di presentare dati precisi.

L'autrice

* **Elena Trucco**, laureata in Psicologia, Specializzata in Psicologia del Lavoro, Professional Counselor accreditata da AssoCounseling, Direttrice didattica della Di Tutto Cuore Counseling Academy. Specializzata in processi formativi, dinamiche di gruppo, orientamento scolastico e professionale. Appassionata della mia professione da Counselor che esercito da quattro anni con impegno e innamorata del web marketing che ho applicato al Counseling. Credo moltissimo nella professione del Counselor e nel suo potenziale e mi affascina il fatto che sia ancora molto da costruire.

ChemSex: la minaccia del sesso chimico

Massimiliano Minucci *

ChemSex si compone della parola sex+chimica che contratte diventano *ChemSex*, il termine sta ad indicare sessioni ininterrotte di sesso di gruppo principalmente tra la popolazione MSM (uomini che fanno sesso con uomini sotto l'effetto di droghe specifiche combinate tra loro spesso agendo comportamenti sessuali a rischio. La motivazione al *ChemSex* risulterebbe esser sia di natura fisica: rilassamento ed maggiore eccitazione e miglioramento delle performance sessuali, che psicologica: caduta dei freni inibitori, senso di attrazione fisica ed empatica verso tutti i partecipanti, senso di appartenenza ad un gruppo, aumento della fiducia in se stessi superamento della omofobia interiorizzata. Le conseguenze portano al rischio di sviluppare dipendenza con forti ricadute sociali lavorative familiari e relazionali ed all'aumento delle malattie a trasmissione sessuale. Il Counseling sessuologico può intervenire per fare informazione sui rischi le conseguenze e le pratiche del *ChemSex*, con finalità di prevenzione e riduzione del rischio.

Parole chiave: ChemSex, Counseling sessuologico, droghe, lgbti

L'idea di presentare un contributo al Congresso Nazionale di AssoCounseling, nella sezione progetti innovativi, su un tema "delicato" ed al momento abbastanza circoscritto alla comunità lgbti perlopiù maschile (userò l'acronimo MSM per indicare la situazione di uomini che fanno sesso con altri uomini senza necessariamente individuarsi in uno specifico orientamento sessuale) quale il *ChemSex* - ovvero il sesso sotto l'effetto di specifiche droghe- è nata apparentemente per caso ma in

realtà pensando indietro alle persone incontrate e ai racconti che hanno voluto condividere con me mi accorgo che forse "il caso non è casuale".

La prima volta che ho incrociato il binomio sesso + droghe mi trovavo all' estero, precisamente a Los Angeles, e mi fu domandato tramite un App per gli incontri online se ero disponibile per "PNP"- party and play; risposi che mi sarebbe piaciuto andare a ballare (party) ed eventualmente dare un risvolto sessualmente divertente alla serata poi (play).

Il risultato fu che il ragazzo smise di rispondermi. Domandai il giorno dopo ad un amico americano il senso di tale comportamento, il quale ridendo mi spiego che nell'"idioma da chat" "PNP" significava se ero disponibile a fare sesso con l'ausilio di droghe.

Il "pnp" americano trova il suo equivalente europeo nel termine *ChemSex*, che attualmente vede Londra e Berlino e Madrid tra le principali "capitali" di diffusione del fenomeno.

Il ChemSex questo (sco) conosciuto

Il *ChemSex* deriva quindi dal combinato della parola sex + chem dove sex sta per sesso e chem per chimica ovvero sostanza chimica. Il termine nasce tra la comunità gay/bisex maschile sulle App per incontri online (es: grindr, scruff, hornet, tinder) indicando incontri sessuali tra più uomini per periodi anche molto prolungati di tempo con l'utilizzo combinato di specifiche droghe quali: **crystal** metanfetamina, **mefedrone**; **GHB** (acido gamma idrossibutirato)/**GBL** (acido gamma butirrolattone)- (una quarta sostanza la ketamina viene spesso ricompresa tra le sostanze prettamente definenti il *ChemSex* spesso utilizzata nella pratica sessuale del fisting)

A queste appena indicate possono unirsi extasy, speed cocaina in forma libera o fumata come crack (in gergo coca basata) e farmaci facilitatori dell'erezione quali cialis, viagra e kamagra.

Gli incontri sessuali avvengono quasi sempre in case private, organizzati con un passaparola via App in cui gli utenti indicano la propria disponibilità a fare *ChemSex* mediante specifici acronimi ed emoticon (ad esempio la scritta kems accompagnata dall' emoticon di un maialino e quella indicante 3 gocce di pioggia, o l'indicazione chemsfriendly)

Gli incontri diventano delle vere e proprie "maratone sessuali" che possono arrivare fino a 72 ore con vari partecipanti che si alternano, il contesto che si crea è quello di uno stato di costante eccitamento ed euforia sessuale con la caduta delle inibizioni, un senso di forte empatia e intimità verso gli altri partecipanti e un amplificazione degli stimoli sessuali, grazie alle droghe assunte, molto spesso senza dormire ne mangiare.

I dati per inquadrare il fenomeno sono alquanto difficili da recuperare – il primo forum a livello europeo sul *ChemSex* si è tenuto a Londra nel 2016 e con l'occasione ha lanciato un sondaggio in Europa per meglio comprendere i comportamenti e le dinamiche legate a chi pratica *ChemSex* (per visualizzare la situazione italiana la ONLUS PLUS ha tradotto il sondaggio e ne ha curato la diffusione via web, con un riscontro di 321 partecipanti).

Senza entrare nello specifico dei dati del sondaggio europeo, una prima fotografia comportamentale permette di trarre due considerazioni: in primis gli MSM praticanti *ChemSex* si possono suddividere in 3 gruppi in base al comportamento tenuto: 1) MSM che mantengono un comportamento sessuale sicuro; 2) MSM che coscientemente decidono di praticare sesso non protetto; 3) MSM che attuano pratiche sessuali a rischio a causa dell'effetto delle droghe assunte.

Inoltre da un punto di vista socioeconomico la persona che pratica *ChemSex* ha un buon livello di istruzione, lavora ed ha una discreta disponibilità economica, ma soprattutto non si percepisce come un "drug addict" con la conseguenza che in caso di richiesta d'aiuto non si rivolge, in linea di massima ai servizi per le tossicodipendenze.

Le conseguenze sulla salute

Le sostanze impiegate in una sessione di *ChemSex* producono vari effetti, in particolare i cristalli di metanfetamina e il mefedrone provocano un aumento della frequenza cardiaca e della pressione del sangue inducendo un forte effetto stimolante che induce ad uno stato di eccitazione sessuale ed euforia, mentre il GHB oltre a generare un effetto anestetizzante allenta fortemente i freni inibitori (il GHB in anni passati fu definito dalla stampa per alcuni fatti di cronaca "la droga dello stupro" rispetto a situazioni di violenza sessuale in cui le vittime avevano ricordi molto confusi degli avvenimenti).

Complessivamente le sostanze indicate specie se associate fra loro o con alcol possono portare a situazioni di overdose accidentale, aggressività, perdita di coscienza, rischi di infarto, attacchi di panico, ansia aggressività, danni al cervello, sviluppo di psicosi con allucinazioni e paranoia, alterazioni del ritmo sonno-veglia. Purtroppo la cronaca riporta già casi di decessi collegati al *ChemSex*.

Appare evidente come durante una sessione di *ChemSex* la probabilità di attuare comportamenti sessualmente a rischio è molto alta con la conseguenza di un aumento delle malattie a trasmissione sessuale, in particolare sifilide e gonorrea.

Se è vero che, secondo le più recenti evidenze scientifiche, le persone con l'hiv che seguono correttamente una terapia antiretrovirale e che presentino da almeno 6 mesi una carica virale non rilevabile, de facto non trasmettono il virus (vengono definiti Undetectable) è anche vero che - oltre al rischio per loro stesse di contrarre altre malattie sessualmente trasmissibili - alcuni farmaci anti hiv (in particolare gli inibitori della proteasi) aumentano i livelli ematici di alcune droghe usate nel *ChemSex* col rischio di provocare un'overdose. In più' durante le sessioni di *ChemSex* vi è il rischio concreto di dimenticarsi di prendere le pillole antiretrovirali compromettendo l'aderenza terapeutica.

Un rischio forte viene inoltre da persone non consapevoli del loro

stato sierologico e quindi, qualora sieropositive e non in terapia, possono trasmettere il virus dell' hiv se , sotto l'effetto di droghe, mettono in essere comportamenti sessualmente a rischio.

Da menzionare inoltre la pratica dello *slamming* (*iniezione intravenosa di droghe*) che con il rischio di utilizzare un ago già usato da altri partecipanti aumenta in maniera considerevole il rischio di trasmissione dell'hiv e delle epatiti.

L'impatto del chemsex sulla sessualità e le relazioni

Non c'è una risposta univoca e predeterminata alla domanda "perché fai *ChemSex*".

Per la mia esperienza diretta rispetto alle persone incontrate le risposte fornitemi erano essenzialmente le seguenti: perché così il sesso è più bello, perché si entra subito in sintonia con gli altri; perché non c'è imbarazzo; perché mi sento più sicuro senza inibizioni, perché mi sento sessualmente vincente e sciolto con gli altri.

È molto facile che l'uso sporadico di queste sostanze si trasformi in pura dipendenza nell'intento di ricreare ogni volta le stesse sensazioni "forti" col problema aggiuntivo che spesso sono necessarie sempre più dosi per poter replicare gli effetti iniziali.

La conseguenza portata all'estremo è che molti non fanno più sesso senza le droghe perché come mi disse un ragazzo il "**sesso con chems è a colori, senza è in bianco e nero**".

Gli utilizzatori delle "droghe da sesso" motivano la loro scelta sia con considerazioni di ordine fisico: eccitazione e prestazioni sessuali ottimali, l'allungamento dei tempi dell'atto sessuale e l'amplificazione degli stimoli corporei; sia di natura psicologica: l'abbattimento delle barriere inibitorie, la sensazione immediata di empatia e intimità con sconosciuti, la facilità del rapportarsi,, l'aumento dell'autostima il superamento della paura del rifiuto rispetto alla condizione di sieroposi-

tività.

Un punto specifico è dato dalle situazioni di omofobia interiorizzata, in cui persone che si auto identificano come eterosessuali ma fanno sesso con altri uomini, i tramite l'utilizzo di queste sostanze "si permettono" di vivere i propri desideri sessuali.

Un documentario molto utile a mio avviso per capire meglio questo fenomeno, è il film "**CHEMSEX**" presentato nel 2016 all'International Film Festival a tematiche omosessuali di Torino (www.loversff.com)l da David Stuart responsabile del centro di salute e benessere sessuale londinese "56 Dean Street". Nel documentario alcune persone - seguite al 56 Dean Street, raccontano il loro "perché" sul *ChemSex* in maniera cruda e diretta.

Quello che ho colto dalla visione del documentario ed in parte confermato anche dalle persone con cui ho effettuato delle sessioni di Counseling è il senso di "loneliness"-solitudine intima -riportato, il bisogno nascosto -dietro "la frenesia sessuale del *ChemSex*"- di essere parte di un gruppo, di sentirsi accettati per come si è e non per come gli stereotipi del mondo gay vorrebbero si fosse.

In conseguenza quando emerge la consapevolezza personale del "perché faccio *ChemSex*" e si decide di "uscire dal giro", diventa importante soffermarsi sul proprio concetto di intimità e su come si vuole impostare il rapporto di relazione con l'altro.

Conseguenze sociali

Pur sottolineando che le droghe da *ChemSex* sono considerate illecite secondo le tabelle del Ministero della Salute, l'abuso del *ChemSex* quando sfocia in una vera e propria dipendenza produce delle conseguenze sociali rilevanti.

Diverse persone raccontano di aver perso intere giornate come degli zombie, di non aver dormito o mangiato anche per 72 ore.

Spesso il giorno seguente, non si riesce ad andare a lavoro a causa delle conseguenze fisiche del *ChemSex*, si perdono occasioni di carriera, si intaccano i rapporti sociali, e le relazioni sentimentali, senza considerare la quantità di denaro spesa per l'utilizzo di tali droghe.

Il counseling come supporto

Attualmente a Londra **ogni mese 3000 uomini** che praticano il *ChemSex* accedono ai servizi del centro "56 Dean Street".

Chi fa *ChemSex* non si identifica come un reale consumatore di droga ed infatti quando ricerca un supporto, in linea di massima, non si rivolge ai servizi per le tossicodipendenze.

Il Counseling sessuologico può intervenire in supporto facilitando la strutturazione di incontri formativi singoli o di gruppo (magari coordinandosi con le associazioni territoriali LGBTI) per fare informazione sui rischi, le conseguenze e le pratiche del *ChemSex*, con finalità di prevenzione e riduzione del rischio.

Il Counseling sessuologico può inoltre offrire uno spazio di ascolto autentico scevro da pregiudizi o moralismi, un atteggiamento sinceramente empatico e aperto ove la persona che chiede aiuto si senta accolta non giudicata e libera di parlare della sua sessualità e del suo rapporto con le droghe.

Il Counselor può fortemente aiutare la persona che pratica *ChemSex* ad avviare un'autoesplorazione sulle personali motivazioni sul perché fa del *ChemSex*, operando appositamente presso sessuologi/psicoterapeuti qualora si ravveda una dipendenza già in essere.

Può essere molto utile organizzare sessioni formative sul fenomeno anche per gli operatori sociosanitari che debbano confrontarsi e rapportarsi con tale fenomeno viste le peculiarità del medesimo rispetto agli approcci codificati delle tossicodipendenze "classiche".

Per concludere, anche se attualmente il fenomeno del *ChemSex* ri-

guarda quasi esclusivamente il mondo LGBTI (nello specifico MSM) è opportuno lavorare in anticipo per contenerlo vista la sua pericolosità a prescindere dall'orientamento sessuale di chi lo adopera.

Bibliografia

Capire il ChemSex –traduzione italiana ad opera di PLUS ONLUS- www.plus-onlus.it

Understanding ChemSex, Terrence Higgins Trust, Londra 2015

Webgrafia:

The ChemSex Study" – www.sigmaresearch.org.uk/ChemSex, Londra 2014

"European ChemSex Forum -6-8 April 2016", il 1° report europeo sul fenomeno del ChemSex, www.slideshare.net/Checkpoints14/european-ChemSex-forum-report

www.dean.st/ChemSex-support

www.davidstuart.org

L'autore

* **Massimiliano Minucci** - sono un professional counselor dal 2013, lavoro in azienda dove attualmente mi occupo di progetti di marketing e precedentemente ho sviluppato percorsi di formazione manageriale aziendale per le reti commerciali; mi sono specializzato in lettura della domanda sessuologica e consulenza sessuale, presso il CIS (Centro Italiano di Sessuologia) di Bologna e sono orientato allo sviluppo di progetti e attività che favoriscono il benessere affettivo-sessuale.

Email: minumass73@gmail.com

Stimolare il pensiero positivo nel Counseling con l'introduzione delle discipline quali lo yoga, yoga della risata e la meditazione.

Mariella Passaquindici *

Il termine counseling, dal latino consulo; consolare; confortare: venire in aiuto. Il counseling è prendersi cura, è l'attenzione verso l'altro. Il Counselor aiuta il cliente a trovare dentro di sé le risorse per aiutarsi.

Tra i vari benefici del counseling, troviamo: migliorare le proprie competenze relazionali e comunicative; migliorare la conoscenza di sé e la propria consapevolezza emotiva e imparare a gestire lo stress.

Tramite la psiconeuroendocrinoimmunologia si è dimostrato che tutte le emozioni negative come l'ansia e la depressione, indeboliscono il sistema immunitario.

La Gelotologia, (dal greco γελός - Riso) trova le sue radici nella PNEI (PsicoNeuro-EndocrinoImmunologia) e studia ed applica la risata e le emozioni positive in funzione di prevenzione, riabilitazione e formazione.

Essa concorre al processo di cura, come centro di un approccio sistemico globale, con l'obiettivo unico di migliorare la qualità della vita sotto tutti i punti di vista.

Ridere dona un senso di benessere e di leggerezza, sviluppa la personalità e la maggiore consapevolezza di sé aumentando la propensione alla leadership.

La risata amplifica la produzione di serotonina, un antidepressivo naturale, riducendo la secrezione di ormoni da stress come il cortisolo e l'epinefrina (adrenalina) in seguito alle quali la pressione sanguigna ed i livelli di glucosio aumentano danneggiando i vasi sanguigni. La risata ha effetto di ringiovanimento e di maggior durata della vita,

come dimostrato dai ricercatori finlandesi del National Public Health Institute, esiste una stretta relazione tra durata della vita ed il pensiero positivamente orientato.

L'unione tra la risata, lo yoga e la meditazione permette di stabilire un contatto con il proprio corpo, conduce la persona all'ascolto del respiro, stimola ad essere presente nel qui e ora, esortando ad una vera rinascita interiore. A seguito della mia esperienza professionale di counselor, e avendo utilizzato tali strumenti durante il mio lavoro con i

miei clienti con riscontri positivi, dal 2013 mi occupo di corsi di formazione per divulgare queste tecniche nell'ambito del benessere e la salute. Ad oggi ho tenuto conferenze e ho formato numerosi counselor ed è per questo che mi propongo di portare la mia esperienza all'interno di questo convegno, nell'area destinata al Counseling in Scena.

Parole chiave: counseling yoga, hatha yoga, yoga della risata, meditazione, emozioni, rilassamento, corretta respirazione

Bibliografia

Madan Kataria *Io Spirito Interiore della Risata*

B. K. S. Iyengar *Teoria e pratica dello yoga*

T. K. V. Desikachar *Il Cuore dello Yoga* Autore

Bottaccioli F. *Psiconeuroimmunologia. La grande connessione tra psiche, sistema nervoso, sistema endocrino e sistema immunitario*

Robert R. Provine *Ridere. Un'indagine scientifica*

Cristina Rubano *Meditazione contro l'ansia: la riscoperta del "Qui e Ora"*

L'autrice

* **Mariella Passaquindici**, *Counselor Professionista, Insegnante di Hatha Yoga e Teacher di Yoga della Risata iscritta al CSEN. Esercita la professione di counselor presso il suo studio a Bari. Coach Terapeuta operatore della salute, del benessere o dello sport esperto nei protocolli e nelle tecniche di Wellness Energizing*

Laureata in pittura presso l'Accademia delle Belle Arti di Bari. Praticien di Educazione Creatrice formatasi presso IRSE - Institut de Recherche en Sémiologie de l'Expression in Svizzera. Insegna Hatha Yoga, Yoga Della Risata, e Khush Art in vari ambiti; palestre, nelle residenze per anziani, nei centri e nelle scuole. Insegna nel suo Closliu la tecnica della pittura di Arno Stern. Ideatrice e insegnante di Khush Art. Da anni anni si occupa di corsi di formazione rivolti a educatori, insegnanti, psicologi e counselor.

Collabora con psicologi e psicoterapeuti come counselor per approfondire i benefici psico-fisici della Meditazione, dello Yoga della Risata, di Hatha Yoga e di Khush Art.

Alleanza educativa: il ruolo del Counselor a scuola

Cristina Pochintesta *

Il Servizio di **Counseling Scolastico** che presento è stato da me attivato e gestito nel Biennio di recupero anni scolastici, presso il CIA¹ - Manzoni del **Comune di Milano**. Il Progetto nasce nel 2013, finalizzato a combattere la dispersione scolastica ed è rivolto ad **adolescenti fra i 16 e i 18 anni** con ripetuti fallimenti. Obiettivo è fornire loro strumenti, scolastici e personali, per ritrovare la motivazione e co-struire un nuovo progetto scolastico e di vita, attraverso un'esperienza di successo (pro-mozione). Nella relazione sintetizzerò le attività individuali e di gruppo per promuovere una **"alleanza educativa"** tra studenti, genitori, educatori, docenti, preside, ecc. È un coordinamento tra diversi contributi che offre al giovane un interlocutore collettivo autorevole e un modello di adulti coinvolti nella **ricerca e promozione del cambiamento**: adulti alleati che percorrono al suo fianco il difficile compito di costruire un **nuovo progetto di vita**.

Con gli studenti il lavoro del Counselor si concentra su:

1) colloqui individuali: un primo colloquio rivolto a tutti e i successivi su loro richiesta o dei docenti; 2) attività di gruppo.

Per i genitori, oltre a colloqui individuali, vengono organizzati incontri di gruppo sulle difficoltà nella relazione con i figli adolescenti. Obiettivo è creare uno spazio di confronto per uscire dal loro isolamento.

Con i docenti si prevedono colloqui individuali, lavori di gruppo sulla gestione delle difficoltà relazionali con singoli studenti o gruppo classe. I progetti personali per gli studenti più problematici vengono condivisi con gli educatori che li seguono in percorsi di recupero individuali o di gruppo.

Di fondamentale importanza è infine la **rete esterna di professionisti** (psicologi, educatori, assistenti sociali, neuropsichiatri, forze dell'ordine, avvocati, ecc.) che concorrono con le loro specializzazioni al successo scolastico e crescita personale degli studenti.

Parole chiave: adolescente/i, disagio, abbandono scolastico, dispersione, counselor, educatori scolastici, studenti, docenti, genitori, motivazione, progetto personale, strumenti, rete professionale, alleanza scuola famiglia, colloqui, difficoltà relazionali, successo scolastico

Alleanza educativa: il ruolo del counselor a scuola

Le difficoltà scolastiche o relazionali degli studenti a volte interferiscono nel processo di crescita e di apprendimento, creando difficoltà agli insegnanti e alle famiglie.

Perché la scuola possa essere uno spazio evolutivo costante, vanno attivati, oltre ai contenuti curricolari, anche processi di crescita personale. Il counselor scolastico si inserisce in questo contesto educativo come facilitatore degli interventi formativi.

Il counselor scolastico è il garante della "buona comunicazione" tra famiglia, scuola e studenti; una presenza rassicurante che ha lo scopo di aiutare gli adolescenti nel loro processo di crescita personale, relazionale e scolastico.

A fronte di problemi comportamentali, relazionali o di studio, compito del counselor è di accompagnare i ragazzi ad evidenziare le difficoltà che ostacolano un sereno processo di crescita e trovare insieme a loro le strategie per superarli.

IL SERVIZIO DI COUNSELING nei Bienni di recupero anni scolastici del Comune di Milano attivi dal 2012 nel CIA² - Manzoni, si rivolge agli studenti e si estende anche ai loro genitori ed agli insegnanti.

Obiettivo del Progetto è

- combattere la **dispersione scolastica**,
- aiutare i ragazzi a **riprendere la scuola**,
- prepararli per un **esame di idoneità alla 3^a**.

Racconterò il servizio attraverso l'esperienza di due nostri studenti rappresentativi - Diego e Chiara (nomi di fantasia).

Diego e Chiara hanno 16 anni.

Diego è stato bocciato in prima Istituto Tecnico, ripete.

A gennaio **abbandona la scuola**, viene coinvolto in “brutte compagnie”.

Chiara ripete due volte la prima liceo artistico, fa tante assenze, **fa fatica a relazionarsi** con i compagni.

Diego si iscrive al Biennio Tecnico Amministrativo e Chiara al Professionale Socio Sanitario.

Prima che arrivino gli studenti, all’inizio dell’anno scolastico, insieme ai docenti studiamo le migliori **strategie didattiche e relazionali** per affrontare le difficoltà che gli insegnanti hanno nel gestire gli **studenti** e il **gruppo classe**.

Il lavoro con i docenti continua in corso d’anno con **colloqui individuali** e/o attività con il **gruppo classe**.

Creo una **rete interna**, con insegnanti, Preside, Educatrici Scolastiche (una per classe).

Durante il periodo di **accoglienza** che organizzo, appunto, insieme agli **insegnanti** e alle **educatrici scolastiche** con Diego e Chiara faccio un primo colloquio per conoscere il loro **vissuto scolastico**, in parte anche **personale**.

Un colloquio per conoscerli e far conoscere a loro il **servizio di counseling** della loro scuola, al quale potranno accedere in ogni momento, durante l’anno, per parlare di **problemi scolastici** ma anche **personali**.

Diego è seguito dai servizi sociali.

In corso d’anno parlo con l’**assistente sociale** e la **psicologa** che lo segue.

Il mio lavoro prevede infatti oltre alla costruzione della **rete interna** anche una **rete esterna** - psicologi, educatori, assistenti sociali, psichiatri, avvocati, forze dell’ordine, ecc .

Alla fine di gennaio viene fatta una **simulazione d’esame**, per verificare la preparazione nei **contenuti** ed permettere agli studenti di sperimentare il loro aspetto **emotivo** di fronte ad una valutazione.

L’obiettivo è **prepararli all’esame finale**.

Sul finire di Novembre Diego inizia a fare assenze, disturba in classe, i professori si lamentano, l’educatrice scolastica mi chiede di fare con lui un colloquio.

Si avvicina la prova di simulazione.

La paura dell’esame lo pervade.

Facciamo alcuni colloqui. Mi racconta dei vecchi amici che sono ricomparsi, della difficoltà a seguire le lezioni. A casa non studia.

Fra le diverse strategie che individuiamo insieme, propongo a Diego di stendere un **Contratto Individuale**.

Firmare un **contratto**, con degli adulti che lo prendono sul serio è per Diego una **esperienza straordinariamente formativa**.

Nel Contratto vengono individuate insieme a Diego **tre regole** da rispettare.

Ogni tre settimane ci sarà una verifica sul suo comportamento.

Il Contratto viene firmato da Diego, dalla educatrice scolastica, da me, l’Educatore e, per conoscenza, dalla Mamma.

Verso novembre Chiara mi chiede un **colloquio**, fa fatica a **relazionarsi con i compagni** della classe, la educatrice scolastica mi segnala **tante assenze**.

Sono già stati contattati i genitori.

Decidiamo di incontrarci un po’ di volte, fare qualche **colloquio** per

parlare delle sue esperienze passate: alle medie è stata **vittima di bullismo**.

È stata dalla psicologa scolastica... ma non ha più voluto andarci.

La classe di Chiara presenta problemi di relazione fra gli studenti. Insieme all'insegnante di Italiano organizzo **un incontro con la classe**.

Un circle time, per parlare di come **“stare bene a scuola”, di “relazioni positive e negative con i compagni”**, sentimenti ed emozioni che si provano.

Nel mio ruolo di Counselor organizzo **per i genitori** incontri a tema in orario serale, durante i quali si affrontano gli **aspetti più spinosi** del rapporto fra genitori e figli adolescenti:

Si parla:

- di **conflitto** fra genitori e figli,
- di **regole e trasgressione**,
- del **gruppo dei pari**... paure o risorsa,
- del **distacco** dai propri figli... perdersi per poi ritrovarsi.

I genitori raccontano le proprie esperienze, **ascoltano** le quelle degli altri genitori **presenti** e si rendono conto di non essere solo loro a provare quelle sensazioni.

Escono dall'isolamento

Il percorso viene chiamato: **“la scuola per la famiglia”** con lo scopo di creare una **alleanza** fatta di **fiducia, stima e collaborazione**.

Già dopo il primo incontro la mamma di Chiara mi chiede un colloquio. Mi parla delle difficoltà relazionali con la figlia, del cambiamento

che è avvenuto da un paio d'anni.

“non la riconosco più”

È la frase che mi sento ripetere da tanti genitori, che mi raccontano ... che si raccontano.

Il **lavoro** da parte dei **professionisti della scuola**, insieme ai **genitori** e alle **figure esterne di riferimento** dei nostri studenti, li aiuta a **riprendere** un percorso interrotto e ad **accompagnarli** nella **crescita** e nel **cambiamento per costruire**

un nuovo **PROGETTO SCOLASTICO...**

un nuovo **PROGETTO DI VITA**

Note

¹ Centro di Istruzione per l'Adulto e l'Adolescente

² Centro di Istruzione per l'Adulto e l'Adolescente

Bibliografia

AA.VV., Giori F. (a cura di), Adolescenza e rischio. Il gruppo classe come risorsa, Franco Angeli, Milano 2001.

Crone E., Nella testa degli adolescenti, Urra, Milano 2012

Bartoletti, A., Lo studente strategico, Salani Editore, Milano, 2013

De Varda Gori P., Il gruppo classe come risorsa, Cortina, Milano 1997

Freddi C., La funzione del gruppo in adolescenza, Franco Angeli, Milano 2009

Giusti E., Autostima. Psicologia della sicurezza in sé, Sovera, Roma 2005

Imarisio M., Mal di scuola, Bur, 2007

Lancini M., Ascolto a scuola, Franco Angeli, Milano 2006

Maggiolini A., Counseling a scuola, Franco Angeli, Milano 2009

Melazzini C., Insegnare al principe di Danimarca, Sellerio, Palermo 2011

Monniello G., Quadra L., Neuroscienze e mente adolescente, Magi Edizioni, Roma, 2010

Pelanda E., Non lo riconosco più, Franco Angeli, Milano 2012

Pietropolli Charmet G., Amici, Compagni, Complici, Franco Angeli, Milano 2010

Pietropolli Charmet G., Ragazzi sregolati, Franco Angeli, Milano 2009

Portale A., All'origine del bullismo, Erickson, Trento 2012

Siegel D. J., La mente adolescente, Raffaello Cortina, Milano 2016

Zanetti M. S. (a cura di), L'alfabeto dei bulli, Erickson, Trento 2007

Metodo di studio. Apprendimento cooperativo

Polito M., Imparare a studiare. Il metodo di studio, Editori riuniti, Roma 2010

Cohen E. G., Organizzare i gruppi cooperativi, Erickson, Trento 1999

Masoni M. V., Studiare bene senza averne voglia, Erickson, Trento 2001

L'autrice

**Cristina Pochintesta, Psicopedagogista, Insegnante, Advanced Professional Counselor a indirizzo sistemico. Esperta del disagio adolescenziale. Ha lavorato dal 1980 nella scuola, occupandosi di adolescenti con difficoltà scolastiche e comportamentali, che vivono in contesti familiari e sociali particolarmente difficili.*

Ha promosso, sempre in ambito scolastico, progetti per i genitori, con sportelli di ascolto e incontri sulla genitorialità. Ha gestito percorsi di formazione ai docenti delle scuole medie inferiori, istituti tecnici e professionali.

Attualmente impegnata come counselor scolastico in un Progetto del Comune di Milano rivolto ai giovani, per il recupero degli anni scolastici.

Svolge attività di counseling fuori dalla scuola con giovani e adulti.

Oltre le barriere professionali: circolarità di saperi e co-costruzione di competenze per gli interventi nella scuola

Monica Teruzzi *

Presso il CTA, Centro di Terapia Familiare di Milano, ci siamo trovati nella sfida di intervenire nelle scuole con delle equipe interdisciplinari di counselor, psicologi e psicoterapeuti. Quello che poteva essere sfociare in una suddivisione rigida di ambiti e "territori" di azione, si è trasformata in una occasione di arricchimento reciproco dove due counselor con l'esperienza nella scuola si sono trovate a trasferire competenze, strumenti, punti di vista e atteggiamenti operativi a un gruppo formato da una decina di psicologhe e psicoterapeute. L'aspetto innovativo è stato la possibilità di andare al di là delle qualifiche professionali, costruendo una equipe di professionisti con competenze coerenti, specifiche e condivise che consentano di lavorare nella scuola in modo efficace.

Non è stato importante decidere chi (dal punto di vista della qualifica) fa cosa, ma "far fare a chi lo sa fare". Le tematiche principali su cui il gruppo ha lavorato sono state: l'ottica clinica degli psicologi che a volte si sentono obbligati a diagnosticare velocemente i comportamenti dei ragazzi (utile quando diventa necessario individuare dei segnali di rischio e poter inviare a interventi più di supporto e cura, attivando la rete del territorio) combinata con quella dei counselor più abituati a integrarsi nei contesti "alla pari" ma meno inclini a osservare in modo sistematico; l'acquisizione e la condivisione di strumenti specifici utili al lavoro nelle classi con i gruppi di ragazzi, la partecipazione a convegni e conferenze su tematiche specifiche per strutturare i materiali da rivolgere alle formazioni per genitori e insegnanti e il mettersi in gioco in contesti di frontiera, dove sono sempre più necessari modelli fluidi capaci di strutturarsi in funzione del "territorio". Nella breve presentazione illustreremo ciò che è avvenuto.

L'autrice

* **Monica Teruzzi**, Supervisor e didatta, laureata in filosofia e psicologia, Counselor scolastico. Membro del Comitato Scientifico di AssoCounseling.

* **Antonella Cucchi**, Counselor scolastico.

Il counseling di gruppo nelle organizzazioni. Esperienze e opportunità di sviluppo

Massimo Tomassini *

L'articolo è frutto di una rielaborazione per *Rivista Italiana del Counseling* di alcune sezioni del recente volume *Il Giardino dell'umano. Counseling di gruppo nelle organizzazioni* (di Anna Rita Scolamiero, Massimo Tomassini e Pietro Trentin. Edizioni Alpes). Il "counseling di gruppo nelle organizzazioni" è un approccio - sviluppato nell'ambito di un intervento che viene portato avanti dagli stessi autori, da quasi tre anni, in una grande azienda in campo informatico - mirato a forme aperte di crescita personale e sviluppo organizzativo. L'ipotesi alla base dell'intervento - da sviluppare progressivamente attraverso altre esperienze sul campo - è che sia necessario puntare non ai problemi ma alle potenzialità, non ai lati oscuri della performance e della relazione ma alle capacità di discutere e individuare nuove vie per il *reframing* delle visioni condivise dell'organizzazione e delle modalità di partecipazione alla vita di lavoro. Rispetto a queste intenzioni, validate dal successo di quanto sinora realizzato, l'articolo propone uno schema di riferimento: non un modello ma un insieme di coordinate concettuali che possono consentire diverse interpretazioni e gestire interventi progettati e attuati in una logica contingente.

Parole chiave: group counseling; organizational development; personal growth; counseling tools and techniques; reflexivity; emotional intelligence

1. Un'esperienza in corso. Ipotesi per il suo sviluppo

"Aiutare le persone a aiutarsi" è una fondamentale chiave di lettura dei processi di counseling e del passaggio concettuale che segna la differenza tra "curare" nel senso della *terapia* e "prendersi cura" come disposizione umana largamente applicata nel counseling (Schein, 2009). Questa chiave di lettura è ulteriormente significativa laddove il "prendersi cura" nel counseling non si rivolge a singoli clienti ma a comunità più o meno estese. "Aiutare le persone a aiutarsi" si declina in questi casi come attivazione di processi aperti, in cui i partecipanti possano trarre benefici allo stesso tempo in quanto singoli e in quanto membri di organizzazioni e sub-sistemi organizzativi.

In questa chiave *il counseling di gruppo nelle organizzazioni* (CGO) appare come un promettente approccio che coniuga crescita personale e sviluppo organizzativo. Un intervento di CGO attualmente in corso in una grande azienda di informatica (circa 2000 dipendenti) mostra, da questo punto di vista, alcuni aspetti che potranno essere ulteriormente sviluppati in altri casi ma che - anche in forza dei risultati raggiunti - sembrano avvalorare l'importanza di puntualizzare alcuni riferimenti concettuali, se non un vero e proprio modello di intervento.

In termini fattuali, l'intervento citato si svolge da ormai quasi tre anni coinvolgendo diversi strati aziendali. Nel 2015 hanno partecipato all'intervento una sessantina di dirigenti di livello medio-alto, divisi in cinque gruppi. L'anno successivo i gruppi sono stati nove (circa 130 persone in totale), di cui quattro per dirigenti e quattro per quadri prossimi a un passaggio di qualifica. Nel 2017 l'intervento è stato indirizzato sia a *newcomers* sia a coloro che, avendo già partecipato all'iniziativa, hanno espresso interesse per ulteriori approfondimenti. La formula del CGO è stata in tal modo progressivamente sviluppata e migliorata, affinando via via l'integrazione tra diverse competenze di counseling (ispirate alla bioenergetica, alla psicosintesi assagioliana e all'area delle pratiche riflessive) di cui sono portatori i tre professionisti che progettano e

guidano l'intervento in tutte le sue fasi. Valorizzando queste differenze di approccio - alle quali corrispondono anche specifici strumenti di intervento - le sessioni sono state condotte alternando diversi momenti di esperienza orientati allo sviluppo di una consapevolezza a 360° gradi della condizione di lavoro. Di quest'ultima non vengono taciuti gli aspetti di criticità a più livelli ma l'intervento si svolge soprattutto in una logica "apprezzativa" delle risorse personali, ovvero della capacità di ognuno di prendersi cura allo stesso tempo di sé e degli altri e di porre questo prendersi cura alla base di un impegno trasformativo.

L'esperienza di questo lungo intervento ha consentito ai counselor portatori dei tre approcci prima menzionati di generare un contributo (Scolamiero et al., 2017) che pone le premesse per nuovi interventi in altri contesti. Questo articolo riporta una serie di aspetti illustrati nell'ambito di tale contributo (Tomassini, 2017), incentrati sul rapporto individuo-organizzazione da cui - come qui si assume - prende le mosse il CGO e che rappresenta l'aspetto forse più originale ma anche più problematico dell'approccio sinora sviluppato.

2. Gli interrogativi di fondo

Il CGO tende ad agire sulla dimensione dell'esperienza individuale nell'ambito di una visione dell'organizzazione come rete di esperienze e come contenitore dinamico di doti individuali e di gruppo. In queste convergono percezioni, intenzioni e motivazioni sulle quali si imperniano competenze di natura non solo cognitiva ma anche emozionale e sociale. I principali riferimenti allo sviluppo dell'esperienza umana in ambito organizzativo sono rintracciabili da un lato nella dimensione culturale dell'organizzazione, con precipuo riferimento ai valori, agli assunti di base, al senso dell'azione sociale, (Schein, 2004) dall'altro nelle dimensioni più tangibili dell'organizzazione (in termini di realizzazione

di processi/prodotti, di strutturazione di ruoli e procedure, di impiego di tecnologie di diverso tipo (Hatch, 2006).

In questo quadro il CGO assume il gruppo non solo come sede naturale dell'esperienza individuale ma anche come setting nel cui ambito possono essere riprodotte e intensificate le dinamiche dell'organizzazione. Un setting in cui possono essere impiegati diversi strumenti innovativi (ascolto individuale, interazioni guidate, giochi indoor e outdoor, momenti riflessivi individuali e collettivi, storytelling e altri) e al quale possono anche essere dirette forme tradizionali di apprendimento (comunque centrate anch'esse su teorie e modelli innovativi). In termini metaforici il setting di gruppo è il giardino che ospita la coltivazione dei migliori semi "umani" per quanto riguarda la partecipazione alla vita di lavoro. La dimensione individuale/personale - in cui convergono aspetti eterogenei, di natura cognitiva, emozionale e sociale - è intesa come sempre più sfidata dalle recenti evoluzioni degli assetti economici, sociali e organizzativi. Al di là delle impostazioni più classiche del Human Resource Management/Development, l'implementazione degli interventi CGO tende a mettere in primo piano una serie di interrogativi rispetto ai processi di "individualizzazione" delle responsabilità e delle performance cui si riconnette la crucialità della dimensione individuale.

In estrema sintesi, tali interrogativi possono essere espressi in termini come i seguenti: "come funziona l'individuo in contesti in cui i tradizionali fattori formali della prestazione cedono il passo a nuove concezioni della prestazione stessa, orientate alla discontinuità e, in misura crescente, all'improvvisazione creativa?"; "come si forma l'esperienza individuale, base di ogni azione, di ogni sapere, di ogni forma di relazione con gli altri?"; "come le persone si attrezzano per rispondere alle sfide della complessità?"; "dispongono di sufficiente consapevolezza di sé?"; "cosa si può fare per supportare lo sviluppo di nuovi livelli di consapevolezza?".

In questa prospettiva l'attenzione alla dimensione personale si ricollega solo in parte a presupposti psicologici e deve invece essere inte-

grata da visioni manageriali, organizzativistiche e sociologiche che osservano le trasformazioni strutturali del lavoro e dell'organizzazione. In molte di tali visioni la risposta alle sfide della complessità è connotata in termini che - esplicitamente o implicitamente - rimandano alla questione dell'*individualizzazione*. Nel mondo del management si è assistito a un radicale shift di prospettiva, che si può considerare ormai ampiamente consolidato, riguardo al rapporto tra persone e organizzazioni. Nell'arco di circa due decenni, le grandi corporation, e più in generale le organizzazioni maggiormente innovative e meglio gestite, sono passate dalla fase in cui prevalevano i tre aspetti della *strategia*, della *struttura* e dei *sistemi* a una fase in cui tali aspetti, pur mantenendo una indubbia importanza, sono stati sopravanzati nell'attenzione ad altri tre aspetti: gli scopi (*purposes*), i processi e le persone (Goshal, Bartlett, 1998; Tomassini, 2016). Queste ultime rappresentano l'aspetto più cruciale in relazione a specifici fattori strutturali. Al crescere della complessità dei sistemi, infatti, la gestione centralizzata della complessità è risultata insufficiente o impossibile ed è stata quindi progressivamente integrata da dosi crescenti di gestione localizzata, fino al livello dei singoli nodi, ossia dei team e degli individui. È stato necessario spostare a questo livello azioni e decisioni la cui moltiplicazione e velocità non permette che vengano effettuate per il tramite delle tradizionali catene di comando e controllo.

Oltre che nelle organizzazioni più innovative e meglio gestite, la logica dell'*individualizzazione* sembra peraltro paradossalmente operante anche nelle situazioni organizzative ancora segnate da rigidità, in cui il management è essenzialmente interessato al mantenimento del proprio potere e l'organizzazione è mantenuta in forme più e meno marcatamente burocratiche. Anche in questo tipo di contesti si verificano momenti significativi - e paradossali - di *individualizzazione* laddove il minimo di efficienza/efficacia necessario per la sopravvivenza viene raggiunto grazie a minoranze di individui che, a partire da un commit-

ment fondamentalmente personale, mandano avanti la macchina nonostante le sue disfunzioni (Tomassini, 2014).

3. Individuo e organizzazione

Il CGO si presenta come una modalità di intervento flessibilmente applicabile - secondo specifiche modalità a seconda delle caratteristiche contestuali - rispetto a un panorama di tipologie organizzative che va dall'innovazione più spinta fino alla relativa stagnazione (salvo i casi senza speranza di sclerosi burocratica). In ogni contesto il fenomeno dell'*individualizzazione* può essere considerato come il riferimento principale per la conduzione dell'intervento, secondo prospettive che consentono di guardare in modo innovativo ai fenomeni del lavoro e dell'organizzazione.

Una prima prospettiva riguarda l'*individualizzazione* come fenomeno non solo organizzativo ma, in senso più ampio, di natura sociale. Nella società "neo-moderna" (detta anche della "modernizzazione riflessiva", Beck et al., 1994, o, secondo una diversa impostazione, della "liquidità" sociale, Bauman, 2000) l'*individualizzazione* è un fenomeno generalizzato.

Infine, come quarta essenziale prospettiva di riferimento per il CGO, va sinteticamente citata quella in cui sono centrali le dinamiche della conoscenza e dell'apprendimento. La complessità dell' "essere umani" nelle attuali forme di lavoro e organizzazione riguarda anche il fatto che le persone - a partire da un certo livello di competenze e di ruolo nell'organizzazione - sono portatrici di conoscenze e capacità di apprendimento che rappresentano asset essenziali e si pongono come fonte molto rilevante del vantaggio competitivo. Informazioni, conoscenze e capacità di apprendimento sono alla base degli *skills*, imprenditoriali, tecnici e operativi-gestionali, su cui si fondano le organizzazioni di successo. Un aspetto sempre più considerato negli stu-

di organizzativi e nell'economia d'impresa è che solo una parte delle conoscenze operanti nelle organizzazioni può essere reso esplicito (ad esempio attraverso grandi database, sistemi di intranet e di accesso alla conoscenza formalizzata). Molte conoscenze - soprattutto quelle in cui si annidano le quote più elevate di intuizione e creatività, a maggiore valore aggiunto - non sono esplicite, ma tacite, *embedded* nelle pratiche lavorative e spesso non sufficientemente presenti alla consapevolezza anche di chi le detiene (Nonaka, 1994). Le conoscenze più rilevanti applicate dai professionisti delle organizzazioni non sono quelle che fanno riferimento a saperi scientifici-disciplinari codificati ma quelle che vengono elaborate nel vivo dell'azione professionale, in rapporto ai contenuti e agli interlocutori, in forme dinamiche e riflessive (Schoen, 1983; Tsoukas e Yanow, 2005). Inoltre, i processi della conoscenza e dell'apprendimento non avvengono solo a livello individuale ma attraverso forme di riflessione collettiva che formano il sostrato di processi di *apprendimento organizzativo*, tanto più rilevanti quanto più non limitati a soluzioni occasionali dei problemi ma in grado di spingere la riflessione collettiva anche verso l'emersione e il cambiamento dei norme, valori e modelli mentali vigenti (Argyris e Schoen, 1993).

4. Uno schema di riferimento

Il quadro prospettico sinora richiamato si compone di approcci non omogenei sul piano epistemologico ma in grado di offrire nel loro insieme una serie di spunti utili per l'implementazione del counseling di gruppo nelle organizzazioni. Senza quindi tentare costruzioni o modellizzazioni teoriche, sembra ora opportuno usare gli spunti sinora presentati come base per uno schema finalizzato alle attività di CGO. Queste, in ipotesi, sono destinate al supporto dei partecipanti rispetto a capacità che in prima istanza - vedi ulteriori approfondimenti nei successivi paragrafi - possono essere definite come *capacità di saper ri-*

conoscere e valorizzare la propria esperienza nel contesto socio-organizzativo e di sviluppare la consapevolezza rispetto alla propria condizione e alle possibilità di evoluzione nel contesto stesso.

Il punto centrale dello schema riguarda necessariamente la correlazione dell'azione individuale con il contesto. Seguendo in forma semplificata le indicazioni di Giddens (1991, 1994) lo schema indica da un lato *l'agency* - i flussi delle condotte individuali - dall'altro *la structure* - l'insieme delle regole e delle risorse nonché dei condizionamenti e delle facilitazioni che il contesto offre all'*agency* (cfr. fig. 1).

Tra i due elementi esiste non solo una stretta interrelazione ma anche una significativa ricorsività, in quanto la struttura influisce sull'azione e, viceversa, l'azione influisce sulla struttura, soprattutto considerando che nel processo organizzativo si combinano una molteplicità di azioni individuali. In molti casi, a prevalere nell'influenza reciproca sono condizionamenti strutturali che tendono alla limitazione dell'*agency*. In altri casi invece - in particolare laddove i processi di individualizzazione elevano le opportunità per gli attori di incidere positivamente sul sistema - si può assistere alla "prevalenza dell'*agency*" attraverso forme di *empowerment* dal basso, a livello di individui e piccoli gruppi.

Nello schema di riferimento qui proposto, l'azione individuale viene esplicitata da un'istanza che può essere definita come *sé sociale*, sulla scia del costrutto "*sé/me*" diversamente elaborato in ambito sociologico e filosofico¹. In tale costrutto si addensano diversi tratti di *identità* e *ruolo* che fanno capo a un determinato attore organizzativo. Ad esempio potrebbe trattarsi di un ingegnere, che dirige un'area di progettazione, al quale rispondono un certo numero di persone, e che a sua volta risponde - insieme ad altri suoi pari-grado, a un altro ingegnere che è a capo di un importante dipartimento. Nel *sé sociale* convergono *aspetti strutturali* (es. collocazione organizzativa e gerarchica, linee di comunicazione, sistemi decisionali) ma anche numerosi tratti della *storia personale*. Nell'esempio, l'ingegnere ha cinquant'anni, lavora in azienda

da quindici, ha al suo attivo un'importante esperienza all'estero, attualmente è in piena ascesa e sarà presto protagonista di un avvicendamento significativo nella compagine aziendale, etc.,. L'insieme di questi tratti costituiscono la piattaforma di un agire che è innanzitutto legato a esigenze (di comportamento, di performance, di uso di conoscenze professionali, di partecipazione a processi decisionali) per loro natura "contestuali" e solo in minima parte sussumibili entro schemi predefiniti. I confini di questo agire sono determinati, nello schema proposto, dalla *cultura organizzativa* che continuamente fornisce input, espliciti e impliciti, collegati agli aspetti sia simbolici e valoriali sia comunicativi che formano il sostrato del comportamento organizzativo collettivo. Il linguaggio usato nella vita di lavoro si colora in genere di espressioni comprensibili solo agli attori locali, le storie raccontate tramandano sia il senso di comportamenti più significativi (ad esempio dei leader) ma anche l'impatto di fatterelli spiccioli sul clima delle relazioni sociali.

A livello della cultura organizzativa si riproducono gli aspetti cognitivamente molto rilevanti del *sensemaking*, riguardanti i modi con cui si osservano fenomeni ricorrenti, si individuano anomalie, si prendono decisioni, si avviano processi innovativi, etc.. Nel *sensemaking* si consolidano le *routines* (i modi sperimentati di fare le cose), si riflette il passato dell'organizzazione ma si proietta anche il suo futuro, posto che le trasformazioni seguono necessariamente processi inerziali (di diversa lunghezza (Weick, 2009).

La creazione di senso nella comunicazione tra l'ingegnere dell'esempio e i suoi interlocutori può essere scandita dalla complessità dei problemi da risolvere, dal fatto se tali problemi sono contingenti o strutturali, dal tipo di correlazioni che vengono fatte rispetto allo stile decisionale di chi lo ha preceduto in quella posizione. Sarà inoltre influenzata dalle capacità presenti nel contesto di concentrarsi sui problemi, di selezionare le questioni realmente rilevanti nella comunicazioni, di stabilire progressivamente forme di intesa tacita che evitino gli automatismi dei comportamenti e favoriscano la semplicità delle soluzioni. I fattori culturali e di *sensemaking* rappresentano, insomma, potenti leve dell'identificazione individuale: ogni attore deve regolarsi rispetto ad essi per stabilire i propri corsi di azione e le proprie scale valoriali, non necessariamente nel senso del conformismo, ma nell'ambito di una gamma di comportamenti più o meno vasta a seconda del dinamismo del contesto.

L'insieme dei fattori culturali e di *sensemaking* discende dalle conformazioni strutturali, dalle stratificazioni della cultura organizzativa, e anche ovviamente del macro-contesto in cui l'organizzazione è inserita, ossia del suo *background culturale*. Non vanno dimenticati infatti gli aspetti della cultura e del *sensemaking* legati alle strutture linguistiche e ai modi di vita caratteristici di un determinato macro-contesto (locale, nazionale, settoriale) ordinato da valori, modelli etici, simboli e da altri

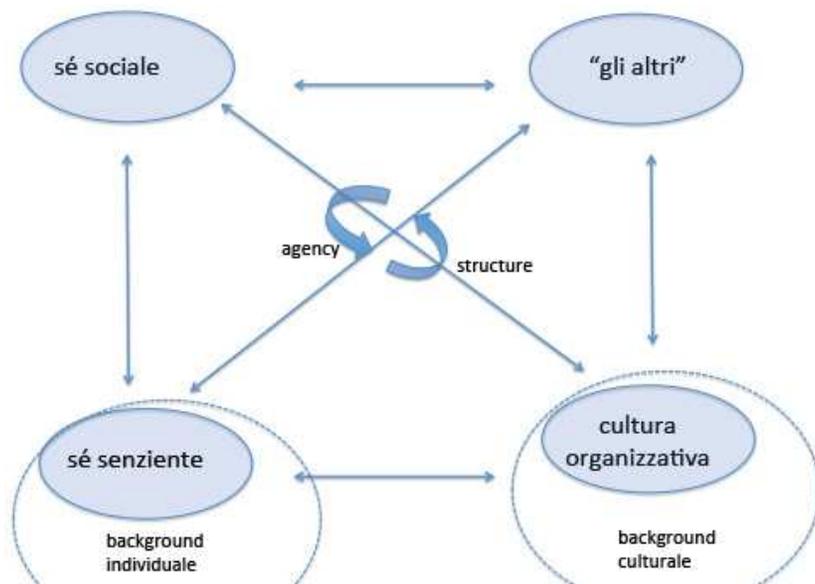


Figura 1. Schema di riferimento

aspetti fondamentali della cultura a livello allargato.

Nello schema del CGO le due polarità del sé sociale e della cultura organizzativa (in cui si includono anche gli aspetti, cognitivi, del sense-making) non esauriscono peraltro le dinamiche in gioco, anzi ne rappresentano le premesse. Oltre al sé *sociale* è necessario infatti considerare un sé *senziente*, che, in questa accezione, ha a che fare con stati mentali (sensazioni, emozioni, *moods*, tratti caratteriali) e con stati fisici strettamente connessi a quelli mentali, in termini percettivi e cenestetici, che caratterizzano l'esserci nella situazione di lavoro in termini sincronici, di qui e ora. È nel *qui e ora* che si afferma la dimensione dell'esperienza, come pulsazione in cui si riflettono anche vissuti anteriori e proiezioni del sé verso il futuro. In questi termini la soggettività appare soprattutto come un insieme mobile di stati fisici e mentali, e come luogo dell'esperienza complessivamente intesa come interazione tra le istanze del sé, del corpo, della realtà circostante e degli "altri" (Varela et al., 1991). Alcuni tratti personali sono ovviamente dotati di una certa costanza (considerando ad esempio gli ideali, i tic, le nevrosi) ma ciò che rileva è che essi nella vita di lavoro interagiscono con le contingenze ambientali, con la qualità delle relazioni via via intrattenute, con la percezione del successo o dell'insuccesso dell'azione e con tutti gli innumerevoli aspetti in cui si articola la coscienza di sé nell'esperienza nel mondo del lavoro.

Il sé senziente usualmente non è oggetto di *disclosure* e spesso neanche di auto-percezione. Le emozioni elementari, come gioia, paura, rabbia, disprezzo, disgusto, sorpresa, tristezza (Ekman, 2004) sono in genere avvertibili solo quando raggiungono una certa intensità o quando addirittura danno luogo a forme di *sequestro emozionale*. Molto spesso agiscono invece a livello non percettibile alla coscienza o schiacciate dall'effetto del "pilota automatico" che guida la vita di lavoro e anestetizza il sé senziente (Goleman, 2013). Il sé senziente sta quindi rispetto al sé sociale in un rapporto che può essere colto solo attraverso livelli

di consapevolezza che consentano di integrare le spinte e esigenze più immediate e emozionali da un lato e moventi strategici e di auto-rappresentazione sulla scena della vita di lavoro dall'altro.

Sul lato destro dello schema, una particolare attenzione deve essere portata all'istanza "gli altri". Per molti versi essa rappresenta infatti il livello di esperienza più strutturalmente complesso, nel quale si annidano motivi fondamentali della *dimensione personale*, incidenti su ogni fenomeno che abbia luogo in contesti di lavoro e organizzazione e che si presenta sempre come intrinsecamente relazionale. Anche in un'epoca nella quale le tecnologie accrescono le distanze tra attori e sospingono la virtualità delle relazioni, il rapporto con l'altro resta infatti ineliminabile e denso di problemi e di opportunità. Gli altri sono il riferimento non solo di interazioni regolate dalla struttura-cultura, a livello di sé sociale, ma anche di esperienze latu sensu emozionali, a livello di sé senziente.

Per il sé senziente il rapporto con gli altri può essere visto come guidato dal fenomeno dell'*empatia*, di cui la recente teoria dei *neuroni specchio* ha offerto alcune conferme scientifiche. Ma in generale gli altri sono oggetto di infinite risonanze sul piano della senzienza, come specchi - in senso estensivo e figurato rispetto alla teoria scientifica - di bisogni, ideali, desideri. In parallelo, per il sé sociale gli altri sono il riferimento di fenomeni fondamentali, come quelli della comunicazione, della cooperazione e della leadership, ma anche quelli, ad esempio, della mimesi e dell'apprendistato. Ognuno di questi fenomeni si correla a dinamiche di relazione in cui si combinano alleanza e conflitto, accettazione e negazione. Gli attori organizzativi devono quindi mettere continuamente in atto - in modo più o meno consapevole o mediato dai fattori strutturali-culturali - azioni che consentono loro di inferire il grado di vicinanza, impegno e complementarità rispetto agli altri soggetti della relazione.

5. Obiettivi del CGO

Pur nella sua elementarità, lo schema sinora descritto offre una serie di riferimenti per la conduzione degli interventi di CGO nel loro riferimento non alle singole istanze ma all'insieme delle loro relazioni, a livello singoli partecipanti nell'ambito delle dinamiche di gruppo.

Sull'asse che collega il *sé senziente* e il *sé sociale* si manifestano momenti dell'esperienza personale in cui convergono aspetti emozionali e cognitivi. Aspetti emozionali rilevanti sono quelli che agiscono nella vita quotidiana di lavoro nelle forme più semplici, legate al "come sto?", "cosa sento?" rispetto a impegni ricorrenti come le riunioni, gli incontri con il capo, l'email, le pause, le chiacchiere a mensa, etc... L'insieme di tali aspetti da luogo a sensazioni e percezioni personali di segno assai diverso, siano esse di natura positiva (come noia, fatica, demotivazione, etc..) o positiva (come senso dell'impegno, coinvolgimento, passione per il lavoro, etc..). La vita emozionale nei luoghi di lavoro è per molti aspetti un'altalena di percezioni e sensazioni, molto importanti ma che vengono spesso rimosse, sottovalutate, o comunque scarsamente integrate a livello di coscienza e quindi facile preda di stati che si possono considerare "a rischio".

Da un lato si tratta degli stati dominati dallo stress, o di quelli, facilmente associati allo *stress*, in cui la guida dell'azione viene spesso assunta da un "pilota automatico" - rassicurante ma anche obnubilante e depressivo - sulle facili strade delle routine e del conformismo (Goleman, 2013). Dall'altro lato si tratta degli stati dell'agire impulsivo verso il raggiungimento di mete dettate sia da ideali positivi sia, molto spesso, da ambizioni e personalismi. A questo livello, che si potrebbe definire delle "passioni elementari", emerge un senso di *sé* appesantito da cariche egoiche talvolta non coerenti con la realtà che il soggetto si trova a vivere e spesso insostenibili (con riflessi anche a livello di salute fisica). I modelli organizzativi attualmente prevalenti, con l'enfasi che pongono

sulla prestazione e la valorizzazione dei fattori soggettivi, aprono numerosi varchi a questo tipo di incoerenza, generatrice di disagio e sofferenza individuale anche più intensa delle stress e dell'appiattimento sulle routine (Eherenberg, 2010).

Il problema è quindi di quello di portare consapevolezza al funzionamento di questi stati, e in alcuni casi alla loro stessa esistenza, ossia al riconoscimento di una soggettività spesso in bilico tra spinte depressive e derivate egoiche. Nella visione dell'*intelligenza emozionale* (Goleman, 2011) si tende a spiegare questi fenomeni attraverso riferimenti mutuati dalle neuroscienze (ad esempio: il funzionamento dell'amigdala condiziona l'equilibrio delle relazioni con gli altri) e a proporre un modello dell'autocontrollo che salda la dimensione del *sé* con quello degli altri, e la funzione di gestione di *sé* con le competenze di gestione degli altri.

Nell'approccio qui proposto l'intelligenza emozionale è ampiamente presa in considerazione ma all'interno di una visione più vasta in cui trovano posto anche aspetti cognitivi più strutturati, tutt'altro che immuni dalle spinte emozionali ma attraverso i quali si manifesta la complessità dell'agire umano, comunque orientato a scelte che hanno luogo nelle relazioni sociali-culturali.

Sull'asse che collega il *sé senziente* con il *sé sociale*, soprattutto in prossimità di quest'ultimo, si possono ricomprendere anche aspetti di identità e di ruolo che vengono gestiti dal soggetto in base ai propri convincimenti, al proprio stile di rapporto con le cerchie di cui fanno parte. Ossia gli aspetti che determinano la riflessività del soggetto, espressa dalla "conversazione interiore" (Archer, 2006) in cui si definiscono obiettivi e *concerns*, si determinano i progetti di sviluppo personale, si stabiliscono il tipo di *modus vivendi* al quale commisurare la propria azione.

In quanto rivolto all'insieme di queste dinamiche, il CGO tende a sviluppare la consapevolezza come attivazione individuale intorno all'esperienza vissuta e alle capacità messe in atto. Si tratta quindi di facilitare

tare nei partecipanti la percezione di stati spesso inavvertiti o dati per scontati e a permettere a ciascuno - attraverso le interazioni di gruppo e alcuni momenti di concentrazione individuale - di entrare in contatto con aspetti importanti come la gestione dello stress, la percezione del senso di sé, l'attivazione dei percorsi autoriflessivi. Le pratiche del CGO sono quindi orientate a sviluppare una percezione più diretta dei fattori in gioco, la quale rappresenta in molti casi il primo passo per autovalutare e le attuali capacità di stare con sé stessi e di gestire le proprie energie (dai livelli più elementari - ma cruciali, della sfera emozionale - fino a quelli più sottili della sfera riflessiva). L'inevitabile apparire di aspetti negativi può essere quindi bilanciata dal riconoscimento di altri aspetti su cui si può far leva per una comprensione delle dinamiche del sé più ampia e equanime.

Sull'asse che collega *cultura organizzativa* e *sé sociale* le condotte individuali tendono in genere a massimizzare i fattori di facilitazione insiti nelle regole e risorse offerte dall'organizzazione (ad esempio, la possibilità di fare carriera, di mantenere un lavoro soddisfacente, di ottenere stimoli intellettuali, etc..) e a minimizzare invece i fattori di condizionamento negativo (ad esempio, non avere alternative a un lavoro stressante e senza prospettive). Il problema, anche in questo caso, è quello del "come" tale tendenza viene gestita dai soggetti in gioco. Si tratta spesso di superare la tentazione dello scaricabarile - invalsa, con maggiore o minore intensità, in tutti i contesti organizzativi - per cui "la colpa" è quasi sempre del "sistema" e di chi nel sistema ha le maggiori responsabilità. Su questo asse la consapevolezza viene quindi stimolata in termini di *interpretazione* del contesto. La differenza tra un attore organizzativo non consapevole e uno che invece è dotato di questa fondamentale qualità viene intesa nella capacità di quest'ultimo di evitare la ripetizione dei mindset (Dweck, 2008) e degli schemi più grossolani del sensemaking collettivo, in qualche misura paralleli all'agire ripetitivo guidato dal "pilota automatico". L'interpretazione fa affidamento

invece sulla dimensioni più sottili e intuitive del sensemaking, che per molti aspetti è una forma di riflessività collettiva attivata con crescente intensità fino all'individuazione di aspetti solitamente meno considerati. Nella conduzione degli interventi di CGO l'ipotesi non è quella di spingere al "cambiamento" in modo astratto ma di affinare la capacità di leggere l'organizzazione sulla base di questioni rilevanti. Queste possono ad esempio essere del tipo: "quali sono i meccanismi alla base della nostra convivenza nell'organizzazione?"; "che tipo di regole non scritte dominano i nostri comportamenti?"; "come possiamo, nelle pratiche lavorative, cambiare qualcosa della mentalità che - se ci guardiamo con un pò di attenzione - possiamo riconoscere come tipicamente nostra?". Da questo punto di vista, essere consapevoli si identifica con la capacità di assumere una posizione di *distanza partecipante* rispetto al contesto. Una posizione che tende all'osservazione di dettaglio della realtà, alla sospensione del giudizio e alla disponibilità a lasciar andare le convinzioni e routine mentali, in termini molto prossimi all'approccio al *presencing* (Senge et al, 2005).

Interpretare rappresenta il primo passo per l'individuazione di percorsi che portano a incrementare le capacità per la soluzione dei problemi e l'invenzione di nuove forme di azione collettiva a livello micro. Un'interrogazione per gli attori è riguarda il senso della loro azione e sulla continua costruzione e ricostruzione di senso condiviso in un dato contesto. Emerge quindi in tutta la sua importanza la questione dei rapporti interpersonali con - o meglio tra - "gli altri" che abitano il contesto (colleghi, collaboratori, capi).

Sull'asse *sé sociale* - "gli altri", di natura essenzialmente cognitiva, entrano potentemente in gioco processi come quelli *della cooperazione e della leadership*. Il CGO va quindi rivolto a esplorare la possibilità di comportamenti efficaci, ulteriori rispetto a quelli dell'adempimento e del comando. Per quanto riguarda la cooperazione il CGO può rifarsi alla fondamentale visione del *professionista riflessivo* (Schoen, 1983;

Tzoukas e Yanow, 2009). Sviluppare la cooperazione, da questo punto di vista, è questione che va affrontata non a livello di assetti organizzativi (su cui il CGO, non ha, per definizione, voce in capitolo) ma di approcci e attitudini individuali. La spinta a risolvere in forme cooperative i “problemi di lavoro” e la qualità dei rapporti che il sé sociale dovrebbe intrattenere con gli altri - parte in questo senso da un rapporto con il problema che tende innanzitutto a definirne i contorni, ovviamente applicando conoscenze specialistiche ma soprattutto mettendo in campo la capacità di *reflection-in-action* (Schoen, 1983). La riflessione più efficace è di tipo continuo, non *ex-post*, e tiene in massimo conto, insieme agli aspetti di contenuto del problema, i fattori interattivi in gioco. “Cosa chiede il cliente?” è una domanda essenziale che nel contesto organizzativo riguarda allo stesso modo i cliente esterni e quelli interni (cui sono dovute informazioni e azioni di supporto). “Cosa si può fare insieme?”, “come possiamo vedere il problema insieme?”, “come possiamo cambiare le norme scritte e non scritte dei nostri comportamenti reciproci?” sono le questioni di un approccio cooperativo che può condurre alle forme più significative dell'*apprendimento organizzativo*, non limitate a soluzioni precarie dei problemi (Argyris e Schoen, 1993).

Per quanto riguarda la leadership, il CGO tende a stimolare la riflessione sugli stili di leadership, utilizzando alcune indicazioni di Goleman (2012). Il sé sociale identificato con una posizione di leadership deve entrare, come già visto, in un rapporto più consapevole con il sé senziente, contrastando le spinte egoiche ma anche - dal punto di vista del rapporto con gli altri - valorizzando le capacità che possono dar luogo a forme di *primal leadership* basate su spinte interiori all'ispirare, al rassicurare, al motivare (Goleman et al., 2002). In termini di rapporto con gli altri da guidare il leader può essere supportato nella individuazione di modalità di comportamento organizzativo che facciano leva sul sé sociale e facilitino il confronto e l'interazione efficace nell'ambito dei team e di tutte le forme di lavoro cooperativo che - più o meno formalmente

riconosciute - dovrebbero essere attivate in ogni contesto.

Sull'asse *sé senziente* - “*gli altri*” il CGO dovrebbe in primo luogo far riflettere i partecipanti sui modi in cui entrano in gioco le tendenze implicite e silenziose (“dettate dall'amigdala” si potrebbe dire in termini ripresi dalle neuroscienze) che condizionano nel bene o nel male i legami sociali, facendo quindi prevalere situazioni di simpatia, amicizia, etc.. o i loro opposti. In questa chiave, essenziale nelle dinamiche micro-organizzative, possono essere riletti molti aspetti della cooperazione. Questioni rilevanti sono quindi, ad esempio, del tipo “come funzionano le relazioni, a tutti i livelli”, “come possono essere rese consapevoli le emozioni e i loro effetti”.

Un obiettivo importante è anche quello di verificare con i partecipanti il valore attribuito a doti che possono in qualche misura essere allenate ma che devono essere sospinte da specifici *intenti* di coinvolgimento personale e di superamento dei tradizionali modelli di esercizio del comando. Le questioni rilevanti sono quindi, ad esempio, quelle che riguardano *l'influencing* (“che cos'è, come può entrare in azione”) e gli *stili di leadership* (“come funziona l'interplay tra capacità personali e situazioni contestuali”).

Infine, gli interventi di CGO richiedono un'attenzione non secondaria a quanto rappresentato sull'asse che collega *cultura organizzativa* e *sé senziente*. Gli stati mentali del momento presente, come pure le emozioni ricorrenti e i sentimenti in cui gli stati mentali si stratificano nel corso del tempo, trovano infiniti stimoli nel tessuto socio-culturale dell'organizzazione e più in generale nel macro-ambiente di cui ogni essere umano fa parte. La sfera della senzienza raccoglie e rielabora stimoli che provengono da una quantità di fattori attinenti all'educazione, all'ambiente familiare e alla partecipazione al sistema dei media (incluso Internet e social network). Il CGO deve continuamente tenere conto dell'apertura al mondo e agli stili di vita dei partecipanti, dando loro il

necessario spazio di espressione, riguardo ad esempio al rapporto tra vita di lavoro e famiglia e all'influenza delle tecnologie della comunicazione sul modo di intendere il lavoro (e il non-lavoro).

6. Note conclusive

L'intervento cui si riferisce il presente articolo si basa su una nozione innovativa di counseling organizzativo, basato su una formula alternativa a quella dello "sportello" (anche se in alcuni casi potrebbero crearsi interessanti sinergie con essa). In generale il CGO punta a una dimensione aperta dell'intervento, rivolto non ai problemi ma alle potenzialità, non ai lati oscuri della performance e della relazione ma alle capacità di discutere e individuare insieme nuove vie per la *reframing* delle visioni condivise dell'organizzazione e delle modalità di partecipazione alla vita di lavoro. Le metodologie adottate sono di tipo dinamico. Il gruppo non coincide con gruppi e team ma è costruito in modo di aprirsi alla pluralità delle situazioni aziendali ed è costruito come setting nel cui ambito possono essere riprodotte e intensificate le dinamiche dell'organizzazione. Un setting in cui si impiegano diversi strumenti innovativi (ascolto individuale, interazioni guidate, giochi indoor e outdoor, momenti riflessivi individuali e collettivi, storytelling e altri) e al quale possono anche essere dirette forme tradizionali di apprendimento (comunque centrate anch'esse su teorie e modelli innovativi). In termini metaforici il setting di gruppo è il giardino che permette la coltivazione dei migliori semi "umani" per quanto riguarda la partecipazione alla vita di lavoro.

Le linee di intervento brevemente descritte nei paragrafi precedenti sono funzionali a questo tipo di impianto. Non si tratta di un vero e proprio modello per la conduzione dell'intervento ma di indicazioni che di volta in volta devono adattarsi a diverse realtà contingenti. Realtà - come quelle delle attuali organizzazioni, quale che siano le loro

caratteristiche evolutive - che conviene comunque considerare come territori complessi, la cui mappa non può essere definita una volta per tutte e nella quale possono solo essere tracciate alcune ipotesi di percorso. Il punto di partenza è la fiducia in un metodo ispirato alla logica dell'aiuto, che - se applicata in modo sereno e consapevole, evitando ogni direttività - non può che trovare risposte positive da parte dei suoi destinatari, impegnati in situazioni difficili ma potenzialmente aperti al miglioramento possibile nelle situazioni stesse.

Note

¹ Lo schema - che sarà sviluppato in successivi contributi - è basato su una riflessione intorno a alcuni autori fondamentali, tra chi qui conviene ricordare solo Mead, Giddens e Ricoeur.

Riferimenti bibliografici

- Archer M.S. (2007). *Making Our Way through the World: Human Reflexivity and Social Mobility*. Cambridge: Syndicate of the Press of the University of Cambridge.
- Argyris, C., Schoen, D.A. (1996) *Organisational learning II. Theory, Method and Practice*. Ed. it. 1998. *Apprendimento organizzativo. Teoria, metodo, pratiche*, Milano: Guerini.
- Baumann Z. (2000). *Liquid Modernity*. Ed. it. 2011. *Modernità liquida*, Bari: Laterza.
- Beck U., Beck-Gemenshein E. (2002). *Institutionalised Individualisation and Its Social and Political Consequences*. London: Sage
- Dweck C.S. (2008). *Mindset. The New Psychology of Success*. Ed. it. 2016. *Mindset. Cambiare forma mentis per raggiungere il successo*. Milano: Franco Angeli.
- Eherenberg, A. (2010). *La società du malaise. Le mental et le social*. Ed. it. 2010, *La società del disagio. Il mentale e il sociale*. Torino: Einaudi
- Giddens A. (1991). *Modernity and Self-identity. Self and Society in the Late Modern Age*, Cambridge, Polity Press.
- Giddens A. (1994). *The Consequences of Modernity*. Ed. it., 1994, *Le conseguenze della modernità. Fiducia e rischio, sicurezza e pericolo*. Bologna: Il Mulino.
- Goleman D., Boyatzis R., McKee A. (2002). *The New Leaders. Transforming the Art of Leadership into the Science of Results*. Ed. it. 2004. *Essere leader. Gestire gli altri con l'intelligenza emotiva*. Milano: Rizzoli.

Goleman D. (2011). Leadership. The Power of Emotional Intelligence. Ed. it. 2012. Leadership emotiva. Una nuova intelligenza per guardarci oltre la crisi, Milano: Rizzoli.

Goleman D. (2013). Focus. The Hidden Driver of Excellence. Ed.it. 2014. Focus. Come mantenersi concentrati nell'età della distrazione. Milano: Rizzoli.

Goshall S., Bartlett C.A. (1998). The Individualized Corporation. A Fundamentally New Approach to Management. New York: HarperCollins Publishing.

Hatch M.J., Cunliffe A.L. (2006). Organization Theory: Modern, Symbolic and Post-modern Perspectives. Ed. it. 2009. Teoria dell'organizzazione. Tre prospettive: moderna, simbolica, postmoderna. Bologna: Il Mulino.

Senge P., Scharmer C.O., Jaworski J., Flowers B.S. (2005). Presence. Exploring Profound Change in People, Organizations and Society. London: Nicholas Brealey.

Schein E. (2004). Organizational Learning and Culture. Third Edition. San Francisco: Jossey Bass.

Schoen D.A. (1983). The Reflective Practitioner. How Professionals Think in Action, New York: Basic Books.

Scolamiero A.R., Tomassini M., Trentin P. (2017). Il giardino dell'umano. Counseling di gruppo nelle organizzazioni. Roma, Alpes edizioni

Tomassini M. (2017). Il counseling di gruppo nelle organizzazioni a supporto dell'esperienza individuale, in Scolamiero et al.

Tomassini M. (2016). Mindfulness in the working life. Beyond the "corporate" view: in search for new spaces of awareness and equanimity, in: R. E. Purser, D. Forbes. A. Burke. Handbook of Mindfulness: Culture, Context and Social Engagement. Springer Publishing

Tomassini M. (2015). Reflexivity, self-Identity and resilience in career development: hints from a qualitative research study in Italy. British Journal of Guidance & Counselling. 43, 3, 263-277.

Tomassini M. (2014), Sviluppare le competenze comportamentali nelle organizzazioni pubbliche. presupposti per interventi formativi a supporto dell'implementazione delle riforme, in 16° Rapporto annuale sulla formazione nelle pubbliche amministrazioni. Roma: Pubblicazioni della Scuola Nazionale di Amministrazione.

Varela F.J., Thompson E., Rosch E. (1991). The Embodied Mind. Cognitive Science and Human Experience. Ed. it. 1994. La via di mezzo della conoscenza. Le scienze cognitive alla prova dell'esperienza. Milano: Feltrinelli

Weick K.E. (2009). Making Sense of the Organization, Volume 2: The Impermanent Organization. New York: Wiley and sons.

Schein E. (2009). Helping: How to Offer, Give and Receive Help. San Francisco. Berret Koheler Publishing

L'autore

* **Massimo Tomassini** - Tra le più recenti attività, a seguito di un percorso professionale ultra-quarantennale, figura quella di counselor professionista, a livello individuale e di gruppo, attualmente impegnato in un intervento di counseling di gruppo in una grande impresa in campo informatico su incarico di Praxi spa (selezione e formazione). Insegna "Apprendimento Organizzativo" (come professore a contratto presso il Dipartimento di Scienze della Formazione, Università di Roma Tre). Insegna "Mindfulness nelle organizzazioni" (come incaricato di modulo presso un Master del Dipartimento di Psicologia, Università di Roma La Sapienza).

È progettista e animatore del corso "Coltivare la consapevolezza nella vita di lavoro" (presso la Società Sipea). È ricercatore, specializzato in metodologie qualitative (più recentemente come research fellow dell'Istitute for Employment Research, University of Warwick, UK) nel campo dei processi di apprendimento, lavoro e organizzazione. È autore di circa 100 curatele, libri e articoli, alcuni dei quali comparsi in importanti pubblicazioni internazionali. È iscritto a AssoCounseling. Ha conseguito il diploma di mindfulness counselor presso Mindfulness Projet (Ist. Lama Tzong Khapa, Pomaia, Pisa).

La nuova IAC.

Non soltanto lavoro internazionale, ma la casa naturale per le associazioni e i counselor.

Il nuovo progetto.

Jessica Bertolani *

L'International Association for Counselling (IAC) ha l'obiettivo di promuovere lo sviluppo del Counseling attraverso la pratica, la formazione, il sostegno, le politiche e la ricerca. IAC vanta lo status consultivo con l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), le Nazioni Unite (UNO) e l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO). La Missione di IAC è costruire un mondo dove il counseling è accessibile a tutti.

Le attività che promuove sono: cinque tavole rotonde (associazioni, etica, studenti e neo-counselor, counselor professionisti, ricerca), membership, progetti internazionali, certificazione dei programmi formativi (1° livello), convegni annuali, webinar e rivista internazionale.

Membership

Essere membri IAC significa entrare far parte della voce del counseling a livello decisionale internazionale ed essere rappresentati da IAC a livello inter-governativo, grazie alla sua capacità di dialogare con i Governi per promuovere il riconoscimento del counseling, supportare i

paesi nella creazione di Associazioni di categoria, facilitare lo sviluppo di corsi di formazione.

Grazie alla membership è possibile far parte di gruppi di professionisti che si mobilitano offrendo servizi di counseling nei luoghi colpiti da catastrofi o ai rifugiati. Significa essere parte di un network internazionale che mira a contribuire allo sviluppo del counseling nel mondo.

Link per diventare membri:

<https://www.iac-irtac.org/?q=membership>

Membership Associazioni/Enti

Per Associazioni/Enti essere membri IAC significa partecipare alle tavole rotonde che hanno luogo annualmente durante il Convegno e che lavorano a distanza durante l'anno, e a progetti cross-culturali e ricerche multiculturali. Significa inoltre poter partecipare al Tavolo dei Presidenti, un forum riservato a cui partecipano il presidente IAC, i presidenti delle Associazioni membri e i rappresentanti del mondo del counseling che accedono previo invito personale. Sono infine garantite consulenze a costi ridotti e la possibilità di avere contatti diretti con il Consiglio Esecutivo.

Tra gli altri benefit: avere il link del sito dell'Associazione/Ente nel sito IAC; poter utilizzare il logo IAC, usufruire di sconti ai Convegni Internazionali, per gli spazi espositivi e altri materiali; ricevere una membership singola inclusa; avere una tavola rotonda dedicata; poter usufruire del network IAC per fare 3 comunicazioni all'anno; godere di 1 webinar gratuito all'anno.

Membership individuale

Essere membro individuale IAC significa entrare a far parte della comunità dei counselor a livello globale e partecipare alle iniziative volte a promuovere lo sviluppo del counseling.

Tra i benefit: ricevere la rivista IAC in format digitale, poter utilizzare il logo IAC e la denominazione 'Membro Professionale IAC', partecipare ad un webinar gratuito all'anno, partecipare alle tavole rotonde e godere degli sconti Convegni riservati ai membri.

Progetti IAC

I progetti che l'International Association for Counselling promuove riguardano principalmente quattro ambiti:

- **Counseling + Salute:** connessione mente-corpo supportata dai contributi della PNEI e interventi evidence-based, maggiore integrazione tra servizi psico-sociali per la salute;
- **Counseling + Business:** counseling per i lavoratori, coinvolgimento di grandi aziende in qualità di investitori, servizi incentrati sui consumatori, maggiore offerta di formazione privata di counseling per le aziende;
- **Counseling + Formazione:** integrazione del counseling nel sistema di formazione, maggiore disponibilità di corsi tra cui quelli online, offerta di specializzazioni per i professionisti della salute sociale e della cura;
- **Counseling + Tecnologie:** offerta di counseling online, informazioni e training, strumenti e documentazione elettronica.

Certificazione dei Programmi Formativi Livello 1: Dimensione Internazionale

Dal 2017 l'International Association for Counseling ha iniziato a certificare i programmi formativi di counseling. La certificazione è di livello 1 ed è strettamente collegata alla dimensione internazionale.

Ottenere la certificazione IAC, attualmente, significa avere un riconoscimento del fatto che il programma di counseling offre un'apertura internazionale. Non significa invece che il programma è riconosciuto nel dettaglio dei contenuti e della qualità globale.

Il riconoscimento della prospettiva internazionale persegue i seguenti obiettivi: innalzare gli standard formativi e la qualità dei programmi; riconoscere l'impegno legato allo scambio interculturale, al rispetto per la diversità e alla promozione della consapevolezza cross-culturale; promuovere il network internazionale grazie al tirocinio all'estero e alla partecipazione a ricerche internazionali.

Per ottenere la certificazione, occorre che gli Enti/Scuole rispondano ai seguenti criteri:

1. Essere un Ente Membro IAC
2. Approfondimento dello sviluppo internazionale nel counseling
3. Utilizzo di libri o materiali da almeno 2 continenti
4. Offerta agli studenti internazionali di counseling o supporto psicologico
5. Riconoscimento di forme di counseling/aiuto locali o indigene
6. Comprensione dei contesti politici relazionali dei paesi degli studenti internazionali
7. Partecipazione occasionale a convegni internazionali
8. Promozione di inclusione per studenti e famiglie con diverso background religioso e culturale
9. Benessere di studenti internazionali, inclusa l'esperienza di gruppo

La domanda di certificazione va compilata sul sito IAC e, se ottenuta, ha validità di due anni.

Link: <https://www.iac-irtac.org/?q=node/138>

Rappresentanti Regionali IAC

Al Convegno IAC del 2016 a Malta sono stati eletti i Rappresentanti Regionali, secondo la divisione del mondo in otto regioni: Nord America, Caraibi, Africa, Europa, Asia, Oceania, Medio Oriente, America Latina.

Al momento i Rappresentati sono impegnati in un grande progetto di Mappatura Globale che risponde alle seguenti domande: quanto è grande il mondo del counseling? Quanti counselor, corsi, associazioni e attività legate al counseling ci sono nel mondo?

I Rappresentanti Regionali sono il primo riferimento per avere contatti con l'International Association for Counselling in relazione a progetti, scambi, proposte.

Convegni

Da più di 50 anni l'International Association for Counselling organizza importanti Convegni Internazionali in tutto il mondo, che sono ormai divenuti luogo di incontro e condivisione cross-culturale.

L'obiettivo di IAC è essere presente in ogni parte del mondo al fine di contribuire allo sviluppo del counseling e permettere a tutti di accedere ai servizi che il counseling può offrire.

Il Convegno quest'anno ha avuto luogo a Buenos Aires in Argentina, nel 2018 tornerà in Italia, nel 2019 sarà in Nuova Zelanda e nel 2020 in Malesia.

Rivista Internazionale

L'International Journal for the Avancement of Counselling (IJAC) è la rivista internazionale IAC nata nel 1978, con più di 38 volumi e più di 1300 articoli all'attivo.

I temi principali sono : teorie e modelli del counseling e dell'orientamento, formazione e supervisione, stato dell'arte del counseling e dell'orientamento in specifici setting/ambiti, applicazoini speciali, servizi di counseling nei paesi in via di sviluppo.

Link: <https://www.iac-irtac.org/?q=node/29>

Contatti IAC

Email: CEO@iac-irtac.org

Web: <http://www.iac-irtac.org>

Facebook: www.facebook.com/International-Association-for-Counselling

Referente per l'Europa: Jessica Bertolani

Consiglio Esecutivo IAC e Referente per l'Europa

Dottore di Ricerca (Ph.D) in Educazione e Formazione

Specializzata in counseling scolastico ad approccio americano

Counselor Trainer & Supervisor

Email: bertolani.bertolani@gmail.com

La carta del counseling Seconda puntata

Alessandra Cosso e Alessandra Caporale *

Durante il Convegno di AssoCounseling 2017 sono proseguiti i lavori dei tavoli tematici. Sabato 1 aprile i partecipanti si sono riuniti in una sede quanto mai appropriata: lo storico Gabinetto scientifico-letterario Vieusseux, ospitato all'interno di Palazzo Strozzi, un'istituzione culturale di Firenze. Lì, tra polvere e libri antichi, abbiamo organizzato il lavoro in tre tavoli tematici. Un tavolo aveva il compito di riprendere in mano la Carta di Assago e valutarne gli aspetti da integrare e approfondire, per creare una mappa dei temi e delle questioni che andavano approfondite.

Un secondo tavolo ha analizzato la relazione Counselor/Cliente da molti punti di vista: cosa pensa, cosa vede, cosa esprime, cosa sente, come si racconta, ciascuno dei due soggetti della relazione.

Il terzo tavolo si è concentrato sull'analisi della Struttura del percorso di counseling cercando di evidenziarne gli aspetti 'fondanti' che caratterizzano quel tipo di relazione.

I tavoli hanno lavorato in gruppo, utilizzando dei template che permettevano di visualizzare con immagini i concetti che venivano elaborati. I lavori non si sono conclusi in quella giornata, ma sono stati ripresi successivamente durante un'altra giornata di lavoro che si è svolta a Milano nel giugno successivo. Ma questa è un'altra storia, ancora in svolgi-

mento, visto che è fissato un altro appuntamento per novembre 2017.

I Tavoli continueranno a elaborare i temi nell'ottica di una definizione di massima il più possibile comune ai diversi approcci metodologici su cosa sia e come si svolga il processo di un percorso di counseling.

Non appena si arriverà a un pensiero condiviso e compiuto sulla questione, ne daremo comunicazione attraverso la rivista o i siti di AssoCounseling e della RIC.

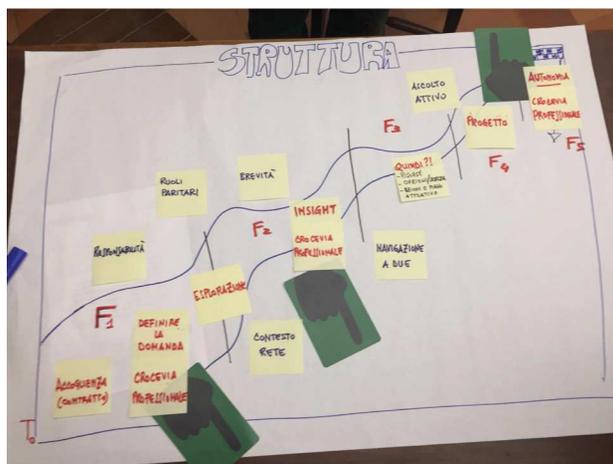
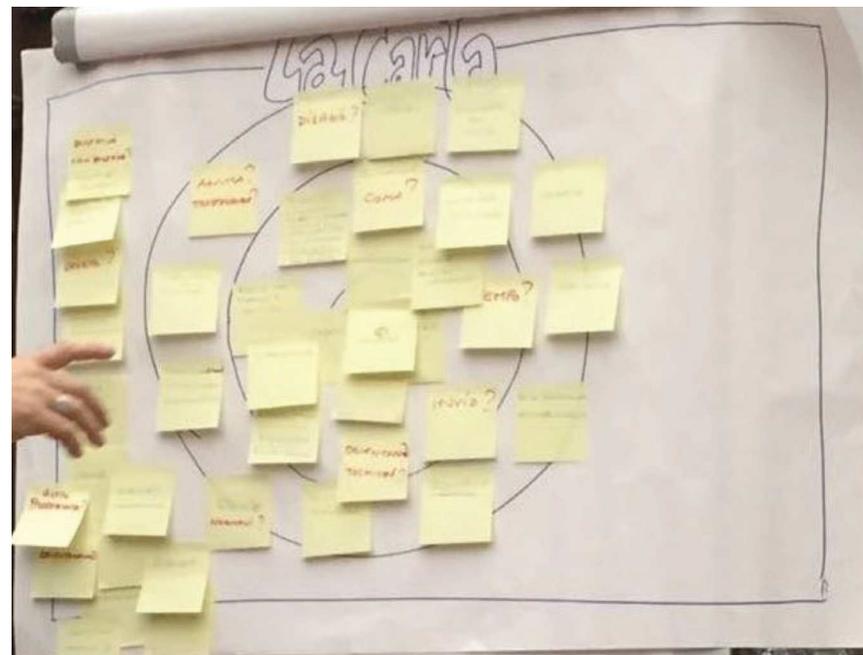
Ancora un grazie di cuore a chi si sta spendendo per questo percorso di pensiero condiviso e a risentirci alla prossima puntata!

Le autrici

* **Alessandra Cosso.** Ricercatrice, counselor e coach, interviene nelle organizzazioni di lavoro per studiarne le culture ed esplorarne il clima e il benessere, favorire l'esplorazione e costruzione identitaria e l'evoluzione individuali, di gruppo e organizzative. Consulente d'impresa ed esperta di Narrazione e Comportamento organizzativi, utilizza un approccio multidisciplinare che integra strumenti di Storytelling e script narrative ad altre metodologie di intervento. È nella Faculty di Fondazione Istud, di Scuola Holden e IULM. È direttore dell'Osservatorio di Storytelling dell'Università di Pavia e vice direttore della Rivista Italiana Counseling. Ha al suo attivo varie pubblicazioni sui temi del counseling organizzativo e degli approcci narrativi.

* **Alessandra Caporale:** Counselor Trainer e Supervisor, Sociologa, sono Vice Presidente e socio Fondatore di Aicis-Promuovere Comunità Empatiche- Bologna, Presidente CoLap Emilia Romagna e membro del Direttivo Nazionale di AssoCounseling. Negli ultimi 20 anni la mia attività principale è stata quella di aiutare singoli e comunità ad accedere al proprio potenziale sviluppando una maggiore consapevolezza delle proprie risorse interne ed esterne. Ho maturato una consistente formazione nell'ambito delle scienze umane, con particolare riferimento al counseling e alle sue applicazioni. Tutta la mia vita professionale, fino ad oggi, ha avuto come punto cardine l'obiettivo di promuovere la centralità dell'essere umano e il valore della relazione come fondamento per una società più empatica ed inclusiva, in ogni contesto.





Supplemento a Rivista Italiana di Counseling

Semestrale di divulgazione scientifica sul counseling
Registrazione al Tribunale di Milano n° 394 del 16.10.2012
ISSN 2284-4252
EAN: 9772284425022-70407
Vol. 4 – Num. Speciale – Novembre 2017
Copia gratuita

Edita da

AssoCounseling – Via Lorenzo Di Credi, 20 – 50136 Firenze

Direttore responsabile & Editor

Edoardo Bracaglia

Vicedirettore & Deputy Editor

Alessandra Cosso

Curatore

Jessica Bertolani

Redazione - rivistaitalianacounseling@gmail.com

Jessica Bertolani, Alessandra Callegari, Lucia Fani, Giorgio Lavelli
Pier Lodigiani, Michele Rocco, Tommaso Valleri

Autori

Fabio Artigiani, Stefania Balzaretto, Jessica Bertolani, Alessandra Caporale, Alessandra Cosso, Emanuela Crapanzano, Rosa Domilici, Elena Dragotto, Lucia Fani, Arianna Garrone, Massimiliano Minucci, Alessandra Monasta, Barbara Marchica, Barbara Noci, Anna Maria Palma, Maria Passaquindici, Cristina Pochintesta, Pietro Pontremoli, Giorgio Riolo, Valentina Sambrotta, Monica Teruzzi, Massimo Tomassini, Elena Trucco

Grafica e impaginazione

Barbara Rosso
rosso.barbara@gmail.com

Stampa

In proprio

AssoCounseling

Associazione professionale di categoria ai sensi della Legge 14.01.2013, n. 4
Via Lorenzo Di Credi, 20 – 50136 Firenze
rivistaitalianacounseling@gmail.com
www.assocounseling.it

